

ANNO II - N. 10

Lire 1,50

SETTEMBRE 1926

C. C. POSTALE

# Il dramma

Rivista mensile di  
commedie di grande  
successo, diretta da  
**LUCIO RIDENTI**

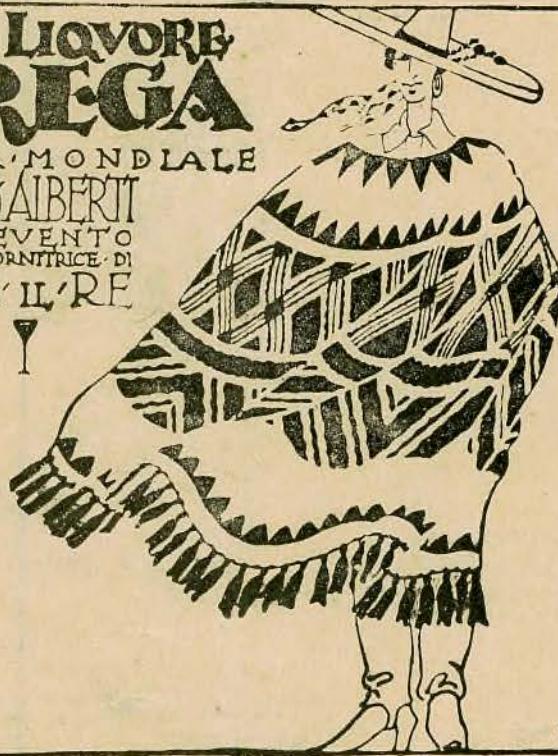


EDITRICE "LE GRANDI FIRME" - TORINO

# LIQUORE **STREGA**

DI PAMA MONDIALE

DITTA GAIBERTI  
DI N. EVENTO  
CASA FORNITRICE DI  
S. M. IL RE



# MARIA MELATO



PARLA DI

## MIMÌ BLUETTE

*Mimi Bluette è un  
sulce profumo che fa  
pensare alla primavera*

*Maria Melato*

Il profumo MIMÌ BLUETTE si trova in tutte le buone profumerie  
Soc. An. PROFUMI ARCA - Bologna, Via Andrea Costa, 108

— Nel prossimo numero —



ANTONIO ANIANTE  
AUTORITRATTO



— ANTONIO ANIANTE —

**G E L S O M I N O  
D' A R A B I A**  
COMMEDIA IN 3 ATTI

Il più grande  
successo al  
TEATRO DEGLI INDEPENDENTI  
di Roma

# il dramma

rivista mensile di commedie  
di grande successo, diretta da  
**LUCIO RIDENTI**

UFFICI: VIA GIACOMO BOVE, 2 - TORINO (10)  
UN FASCICOLO L. 1,50 - ABBONAMENTO ANNUO L. 15 - ESTERO L. 30

## COPERTINA

Adriana De Cristoforis ha la più bella voce dell'arte drammatica: quando recita «non canta»; ma quando canta — senza recitare — è l'unica che sa cantare.

La sua vera passione è la musica del motore: quando non possedeva un'automobile, per poter ascoltare l'armonia del motore, sposò Nardo Leonelli che se ne era comperato uno e se ne serviva per uccidere le zanzare.

Adriana De Cristoforis possiede sette automobili, comperate con gli utili della sua compagnia di commedie musicali, ed ha restituito a Leonelli il motorino che non serve più nemmeno per le zanzare, ormai abituata al ronzio. Quando non recita, non canta, non salta, non balla — tutte cose che in scena fa con molta abilità — corre in automobile, compiendo virtuosismi inauditi, come quello che si può ammirare in copertina.

Ad una esposizione americana, dove figuravano le più piccole macchine del mondo, Adriana De Cristoforis si innamorò di una macchina a tre ruote con la quale si può girare nel proprio appartamento senza fracassare i mobili.

Adriana disse a suo marito: — O quella macchina o la morte. Leonelli impallidì, tremò, balbettò qualche parola incomprensibile: aveva capito che con quella automobile in famiglia il primo ad essere schiacciato sarebbe stato lui.

**FELIX GANDERA**  
di due signori della signora

**CHARLIE CHAPLIN**  
Charlot

**TERMOCAUTERIO**  
Macedonia di imperfidenze  
colerate

**MAURICE DEKOBRA**

La chiave del mistero

**ANSELMO JONA**  
Poltrone di Teatro

**LUCIO RIDENTI**  
Chi non è di scena, fuori!



# chi non è di scena, fuori!

121

Tutti gli uomini portano una maschera; gli attori due; le attrici tre.

122

Vi sono attrici che affermano di prediligere un solo colore: non è quel colore che esse prediligono, ma la sua storia.

123

Solo le scimmie hanno l'egoismo schietto degli attori.

124

Un'attrice indisposta potrà mancare alla prova, ma non alla recita: cedere la propria parte, sia pure per una volta, è un dolore di gran lunga superiore a quelli fisici.

125

Le donne virtuose sono certamente brutte, ma qualche volta — nella vita — servono; l'attrice virtuosa perchè brutta, in palcoscenico, è sempre una disgrazia.

126

Il teatro resiste al cinema, alle tasse, al bollo, alle imposte, alle brutte commedie, per-

chè ogni tanto gli attori — facendo un piccolo sforzo — creano un prodigo di interpretazione.

127

Quando si imita un attore si crede di portargli via qualche cosa; invece non si fa che rendergli omaggio.

128

Chi non è attore non dovrebbe mai sposare un'attrice; l'amore è un episodio, la passione per il palcoscenico dura tutta la vita.

129

Se l'amore è un'attività che ha per iscopo il bene degli altri non può esistere in palcoscenico: la scena, coi suoi taciti rancori e le dissimulate antipatie, crea una famiglia di estranei che si dicono « compagni ».

130

L'Arte di un attore si misura dai silenzi, non dalle parole.

131

Gli autori che non riconoscono la propria opera nelle

« parti » degli attori, sono quelli che dall'interpretazione hanno tratto maggior vantaggio.

132

L'amore fra attori è possibile soltanto quando uno dei due abbia artisticamente rinunciato a se stesso; ma l'amicizia è un sentimento sconosciuto in palcoscenico.

133

I vecchi attori come le antiche opere sono i padroni del palcoscenico: i « tentativi nuovi » e i « dilettanti » sono appena sopportati.

134

Chi biasima il vagabondaggio e l'improvvisazione dei nostri attori, ignora che l'Italia può contare su un esiguo numero di spettatori, che per essere sempre i medesimi, vogliono veder rinnovare attori e spettacoli.

135

Gli iponcondriaci malinconici, dette persone serie, detestano gli autori comici, negando loro l'ingegno e le virtù morali: il pubblico soltanto sa rendere giustizia.

186

I capocomici dovrebbero scartare tutte le commedie che alla lettura divertono troppo gli attori: quasi sempre esse non resistono alla rappresentazione.

187

Il dispiacere di un attore è di avere una bella parte nella prima scena del primo atto.

188

L'attrice che ha un solo amico e mai per amante un compagno d'arte è considerata, in palcoscenico, una persona per bene.

189

Come ogni autore si scusa dell'insuccesso accusando il « cattivo attore »; ogni attore si protegge accusando il « cattivo suggeritore »: ciò avviene quando una commedia non ha successo in una compagnia, mentre è stata applaudita con un'altra.

190

Tutti coloro che « fanno del teatro » ne dicono male.

Tutti coloro che vivono del teatro ne dicono male.

Tutti coloro che vanno a teatro ne dicono male.

Ma il teatro resiste; per predire aspetta che si siano stanchi di dirne male.

191

Qualunque eccesso di ipocrisia non indigna nessuno in palcoscenico: lo si giustifica scambiandolo per « tatto » o « forma ».

192

Agli occhi di molti attori il teatro non è quel che è, ma ciò che essi immaginano: per questo errore non si riesce mai a liberare il palcoscenico dalle tradizioni.

193

Se un direttore è persuaso di

sapere perfettamente ciò che vuole insegnare, nemmeno l'autore, che ha scritto la commedia, riesce a cambiare la sua opinione: solo il pubblico potrà fargli capire che ha sbagliato.

194

Dopo qualche anno di palcoscenico gli attori non conoscono della vita che una « parte » ed un applauso: a questo modo si stringono volontariamente in un cerchio chiuso, facendosi considerare al di fuori di ogni altra categoria di persone.

195

Molte attrici credono di crearsi un successo servendosi di alcuni elementi esteriori, ai quali danno grande importanza: è come i bambini che credono di acchiappare un uccello mettendovi il sale sulla coda.

196

Il successo teatrale non consiste in ciò che è buono e bello, ma nel conoscere esattamente ciò che il pubblico crede sia buono e bello.

197

Il teatro è come la vita: ai comici, come agli uomini, le « parti » sono sempre mal distribuite.

198

Quando gli attori sono giovani il pubblico non li conosce; quando li conosce è per accorgersi che sono vecchi.

199

Tutto si sopporta in teatro, meno che il silenzio per ciò che voi fate.

200

Il pubblico è un mostro sconosciuto del quale non si riesce mai ad avere ragione: quando gli attori incominciano a capirlo e potrebbero servirsene,

è troppo tardi: la vecchiaia li obbliga ad abbandonare il palcoscenico.

201

I consigli dati ad un'attrice per interpretare questa o quella parte sono sempre fatali: l'attrice deve recitare non ciò che è bello, ma soltanto ciò che sente.

202

A tutte le illogicità che si perpetuano in palcoscenico, i vecchi comici danno il nome di esperienza.

203

Gli attori del cinematografo si rendono popolarissimi con la pubblicità; gli attori del teatro con la celebrità.

204

Molte gaie commedie francesi sono bandite dal repertorio delle compagnie in nome della moralità del teatro: vuol dire che ci sentiamo più borghesi in casa nostra.

205

L'unica cosa « vera » del teatro non l'ho mai potuta capire: il fascino del palcoscenico.

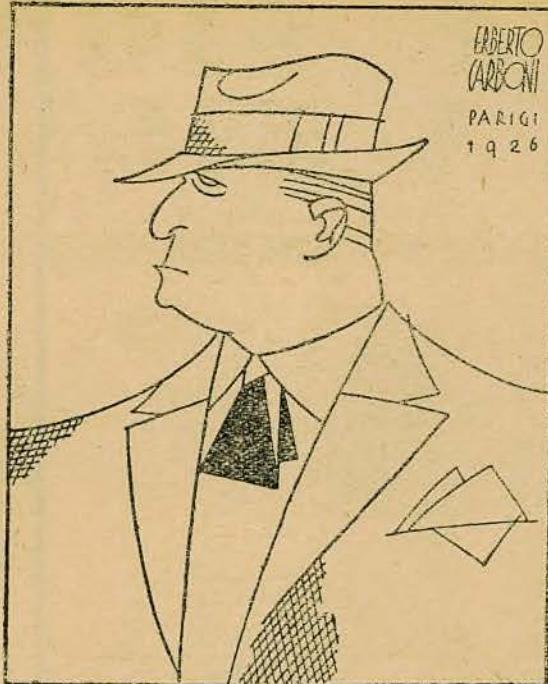
206

Nessuna donna piange più facilmente d'un'attrice: sa di saper piangere bene.

207

L'arte è sempre una speculazione: chi però è riuscito a trarne lauti guadagni e si lascia suggestionare dai buoni consigli degli altri che parlano in nome dell'Arte Pura, ci rimette anche la pelle.

*Lucio Ridenti*



## F E L I X G A N D E R A

Come tutti, o quasi, anche Gandera ha avuto una famiglia: suo padre avrebbe voluto farne un ingegnere, sua madre un prete. Egli sognava di diventare un artista di music-hall. E siccome su due pareri si può, forse, mettersi d'accordo, ma su tre, no, Gandera un bel mattino (come si legge nei romanzi di appendice) fece il suo ingresso a Parigi, senza che le autorità lo aspettassero alla stazione.

Aveva un piccolo cappello marrone e molte speranze; anche oggi che ha raggiunto le speranze continua a portare un cappello marrone, ma non è lo stesso di quel mattino. Si potrà vedere qualche volta il cappello senza Gandera; mai Gandera senza cappello.

Prima di entrare in un music-hall, fece il suo tirocinio fuori del teatro aprendo gli sportelli delle vetture; deciso a « tirarsi su » si impiegò in una fabbrica di bretelle: nobile posizione, della quale era orgoglioso, perché una quantità enorme di uomini, andava — anche un po' per merito suo — diritta per la via.

Infine stanco di vendere bretelle, scrisse un monologo-apologia di coloro che non le por-

tano: ne venne fuori un capolavoro di umorismo. Per quattro mesi divertì gli onesti borghesi dei diversi quartieri di Parigi, recitandolo egli stesso ed ottenendo questo risultato confortante: chi lo ascoltava, uscendo dal teatro, si toglieva immediatamente le bretelle e le gettava. La stessa fabbrica dove era stato impiegato lo scritturò a condizioni migliori, purchè rinunciasse a quel « genere » di teatro. Gandera rinunciò a tutti i generi e si studiò di conoscere soltanto quelle parigine che oggi risaltano — nelle sue commedie — vive, reali, coi loro difetti, capricci e peccati.

Il commediografo alla moda, dalla voce lenta e un po' strascicante, magnifico narratore di storie inventate, quando con la celebrità ebbe la ricchezza, andò a cercare la quiete all'entrata del *Bois de Boulogne* ed invece di mettere sulla porta della sua casa il proprio nome, vi scrisse: « Qui si ama l'amore; soprattutto la sincerità dell'amore ».

Le donne entrate in quella casa sono le stesse che, nelle sue commedie, vediamo in palcoscenico.

\*\*\*

# I DUE SIGNORI DELLA SIGNORA

Commedia in tre atti di FELIX GANDERA



ERBERTO  
GARIBOLDI  
1926

## PERSONAGGI

**Marta Gatoiullat**  
**Lazia Irene**

**Susanna Hemard**  
**Leonia**

**Giorgio Flavien**  
**Adolfo Gatoiullat**

*La scena: salotto in casa Gatoiullat.*  
*Sono le sei e mezza di sera.*

## SCENA I.

LEONIA, LA CAMERIERA - SUSANNA HEMARD. —  
(Quest'ultima entra seguita da Leonia)

SUSANNA — E' inutile che mi annunciate, signorina, sono di casa... quantunque non venga qui da quattro anni. Non c'è nessuno?

LEONIA — Non ancora. La signora non ritornerà col signore che per il pranzo.

SUSANNA — L'ora del pranzo? E' un po' vago: potrebbe essere le sette, come le nove... come potrebbe essere anche dopo il teatro! Beh, insomma, non fa niente, aspetterò!

LEONIA — Io credo che la signora s'inganni. La signora ed il signore pranzano tutte le sere alle sette esattamente.

SUSANNA — Esattamente?! Ma non è possibile... A meno che non abbiano cambiato...

LEONIA — Hanno cambiato, infatti! Soprattutto il signore.

SUSANNA — Cambiato? Non è possibile! Quello non cambierà mai.

LEONIA — Eppure le assicuro, signora...

SUSANNA — Toh! Ciò che è cambiato, piuttosto, è la disposizione dei mobili del salotto... Peccato... prima era più... non so come dire... più... più allegro...

LEONIA (sospirando) — Ah, signora! A chi lo dice?! E chi dovrà annunciare quando i signori rientreranno?

SUSANNA — Già, infatti non mi conoscete voi. Sono quattro anni che ho lasciato la Francia... allora la cameriera si chiamava Luisa... è da molto tempo che l'avete rimpiazzata?

LEONIA — Sono tre anni e mezzo, signora.

SUSANNA — Dopo la mia partenza.

LEONIA — Hanno aperto la porta dello studio... E' il padrone certamente... Devo avvertirlo?

SUSANNA — Ma no! Voglio fargli una sorpresa...

LEONIA — Eccolo...

SUSANNA — Quel caro Giorgio!

LEONIA — Giorgio?!... (la porta si apre Susanna si precipita verso il nuovo arrivato).

## SCENA II.

LE STESSE - ADOLFO

SUSANNA (ad Adolfo che è entrato volgendo le spalle) — Cucù... cucù... Chi è?!

ADOLFO (voltandosi stupefatto) — Signora...

SUSANNA (che si vede alla presenza di un estraneo) — Oh! Domando mille scuse, signore... io...

ADOLFO — C'è errore...

SUSANNA — Precisamente, signore... vi credevo il padrone di casa.

ADOLFO — Ma...

SUSANNA — La cameriera mi aveva detto: ecco il signore, e allora...

LEONIA — Ed è così: ecco il signore!

SUSANNA — Come?... Il signore...

LEONIA — E' il signore. (ad Adolfo) Non è vero signore?

ADOLFO — Certamente, signora... io sono il padrone... ma non comprendo...

SUSANNA — Nemmeno io! Perchè insomma... riconosco l'appartamento... e sono sicura di trovarmi al N. 15 della via De-Prony?!

ADOLFO — Perfettamente, signora.

SUSANNA — In casa del signor Giorgio Flavien!

ADOLFO — No, signora... questo signore non abita più qui da tre anni.

SUSANNA — Oh! Vi prego signore, di scusarmi tanto se...

ADOLFO — Oh, prego, signora, non c'è di che... (salutandola) Signora...

SUSANNA (dirigendosi verso la comune) — Signore...

## SCENA III.

DETTI - MARTA

MARTA (entra e si ferma sulla soglia, scorgendo Susanna che non riconosce).

SUSANNA — Signora... (riconoscendola) Marta!

MARTA (riconoscendola alla sua volta) — Susanna! La mia cara Susanna! (si abbracciano affettuosamente).

ADOLFO (sorpreso) — Come?

MARTA (ad Adolfo) — La mia cara amica Susanna Hemard della quale vi ho tante volte parlato.

ADOLFO — Difatti...

SUSANNA — Ma...

MARTA — E quando sei arrivata?

SUSANNA — Alle due. Il tempo di aprire i bauli... indossare un tailleur... e la mia prima visita è stata per voi; ma io ignoravo il vostro cambiamento di domicilio...

MARTA — Il mio cambiamento di domicilio?

SUSANNA — E allora figurati che sono saltata al collo del signore credendolo Giorgio e che...

ADOLFO (*a Marta*) — Mia cara...

MARTA — Ma già! Dimenticavo che lei non è al corrente...

SUSANNA — Al corrente di che?

MARTA — Ma di... del...

ADOLFO — Di... del...

MARTA — Mia cara Susanna, ti presento il signor Adolfo Gatouillat, mio marito!

SUSANNA — Eh?!

MARTA — Siamo sposati da due anni...

ADOLFO — Due anni e ottantasei giorni, esattamente.

SUSANNA — Ah! questa poi! Ma... allora... tu sei divorziata!

MARTA — Non penserai ch'io sia bigama!

ADOLFO — E il divorzio fu pronunciato contro di... il mio... predecessore... con tutti i torti e le spese a suo carico... Ma vi prego, mia cara, di spiegare alla vostra amica che... fra noi due... prima della vostra separazione... non c'è stato nulla... nessuna relazione colpevole...

MARTA — Ma voi siete pazzo, Adolfo! Susanna mi conosce bene per poter supporre... è vero?

SUSANNA — Ma certamente... eppoi si vede subito che il signor Gatouillat non è uomo da... relazioni colpevoli!

ADOLFO — Ah! no, certamente... ed io tengo moltissimo che nessun dubbio possa sussistere sulla correttezza della mia condotta in simile circostanza.

MARTA — Ma rassicuratevi, Adolfo... non susiste nessun dubbio!

SUSANNA — Confesso che ero ben lontana dal supporre una simile cosa... tanto più che in nessuna delle tue lettere mi hai mai fatto parola...

MARTA — Ecco ti spiegherò... Noi non abbiamo annunciata la cosa a nessuno... per via della zia Irene...

SUSANNA — Ah, la tua vecchia zia di Normandia...

ADOLFO — Mia moglie non ha voluto che la signora sua zia fosse al corrente di questo secondo matrimonio.

MARTA — Soprattutto del mio divorzio! Non ci mancherebbe altro che la zia sapesse... senza dubbio è un'eccellente donna... molto allegra... di ottimo carattere... ma ha delle idee ancora all'antica... dei principi cattolici di una severità...

SUSANNA — Sul serio?

MARTA — Proprio così, mia cara... il divorzio è per mia zia una cosa mostruosa... assolutamente inaccettabile... e se sapesse che io... sua nipote, e sua unica erede...

SUSANNA — E' molto ricca?

MARTA — Quindici milioni!

SUSANNA — Perbacco! Adesso capisco!...

MARTA — Ci siamo messi d'accordo con Giorgio... voglio dire col signor Flavian... del resto l'inganno era facile... Da sei anni zia Irene non ha lasciato il suo castello a La Roche se non per passare un mese ogni estate per la cura a Aix-les-Bains. Noi le abbiamo detto che causa i nostri affari non ci era possibile recarci da lei e così...

SUSANNA — Benissimo!

ADOLFO — Io però, debbo dire, che avrei preferito una situazione più regolare!

MARTA — Ma anch'io, evidentemente. Se noi avessimo potuto ottenere l'annullamento del mio primo matrimonio... può essere che la zia... ma l'annullamento dal Vaticano non si ottiene se non per motivi eccezionali... delle ragioni superiori come...

SUSANNA — Capisco... Non era certamente il caso del signor Giorgio...

ADOLFO — Scusatemi, signora: sono costretto a lasciarvi un momento sola con mia moglie...

SUSANNA — Fate pure, perbacco... Vi rivedrò, spero...

MARTA — Ma certamente! Tu pranzi con noi, è vero?

SUSANNA — Devo prima passare assolutamente all'albergo... a che ora pranzate?

ADOLFO — Alle sette esattamente... Per i pasti sono di un'esattezza cronometrica.

MARTA (*suonando il campanello*) — Ebbene, per una volta pranzeremo mezz'ora dopo (*a Susanna*) alle sette e mezzo, ti va?

SUSANNA — Benissimo, tanto più che l'albergo è a due passi...

MARTA (*ad Adolfo*) — Allora alle sette e mezzo, va bene?

ADOLFO — A fra poco, cara signora!

SUSANNA — A fra poco... (*stendendogli la mano*).

ADOLFO (*mostrando delle mani tinte di bleu*) — Mi scuserete se non vi stringo la mano...

SUSANNA — Oh! Dio! Che cosa avete?

MARTA — Adolfo ha una grande officina di tintoria ed è un colorista appassionato... fa dei continui esperimenti.

ADOLFO — Già! In questo momento sono in bleu!...

SUSANNA — Vedo...

SCENA IV.  
GLI STESSI - LEONIA

LEONIA — La signora ha suonato?

MARTA — Leonia, aggiungerete un coperto.

LEONIA — Bene, signora.

ADOLFO — Noi pranzeremo eccezionalmente alle sette e mezzo precise. (*Leonia non risponde*) Sette e mezzo precise, avete capito, figlia mia?

LEONIA — Prego il signore di non chiamarmi « figlia mia », non è simpatico per mia madre!

ADOLFO (*seccato*) — Ascoltate... cameriera!

LEONIA — Preferisco così!

ADOLFO — Io sono paziente... ma vi prevengo che se avete intenzione di continuare su questo tono... vi darò gli otto giorni!

LEONIA — Sarebbe il primo regalo del signore...

MARTA — Finitela Leonia! (*ad Adolfo*) E voi calmatevi, non ci badate...

ADOLFO — Avete ragione, mia cara... preferisco non compromettermi... Vi prego di scusare, signora, questo piccolo incidente domestico... a fra poco! (*via*).

SCENA V.  
DETTE meno ADOLFO

MARTA — Ebbene, Leonia, diventate pazza?

LEONIA — Io domando scusa alla signora. E' più forte di me! Il padrone non è il mio tipo.

MARTA — Oh! guarda! Me ne dispiace infinitamente! Se avessi saputo ne avrei scelto uno di vostro gusto!

LEONIA — La signora non sia in collera con me... la signora sa quanto io le sia devota... e col suo primo marito...

MARTA — Leonia, vi prego! (*a Susanna*) Non far attenzione, sai...

LEONIA — Oh, io posso parlare anche davanti all'amica della signora dal momento che ha conosciuto il signor Giorgio... il primo padrone... il vero!...

MARTA — Ma la volete finire?!

LEONIA — Alla signora è piaciuto di cambiare marito,... ma da quel momento la casa non è più stata allegra. Una volta, quando c'era il signor Giorgio, non si sapeva mai a che ora si pranzava, nè a che ora si andava a letto, nè a che ora ci si alzava... la signora non aveva

mai il tempo di fare i conti... Era un buon posto, insomma...

MARTA — Insomma, Leonia, basta così!

LEONIA — Bene, signora... ma io non potrò mai essere gentile col signore... è più forte di me... io non so come faccia la signora...

MARTA — Insomma, finitela e portateci piuttosto del vermut...

LEONIA — Bene, signora! (*via*).

SCENA VI.  
MARTA E SUSANNA

SUSANNA — Non c'è che dire; è un bel tipo, questa cameriera!

MARTA — Hai sentito, eh? Ma che cosa vuoi... Bisogna sopportare... in fondo è una buona figliuola... Eppoi non se ne trova!...

SUSANNA — D'altronde, fra noi, non ha tutti i torti! Che cambiamento! Ma insomma dimmi, ora che siamo sole... che cosa è successo? Quando vi ho lasciati, quattro anni or sono, tu adoravi Giorgio... ed era naturale! Giorgio ha tutto per piacere ad una donna: pieno di spirito, carino, simpatico...

MARTA — Precisamente... troppo simpatico in tutto... e a tutte...

SUSANNA — Come a tutte?

MARTA — Vedi, mia cara, ci sono al mondo due specie di uomini, come del resto due specie di donne: le sposabili... e le altre... Tu le vedi queste « altre »... padrone di casa... maritate... buone borghesi insomma?... Sono fatte per il piacere di tutti... e non certo per far la felicità di uno solo... Ebbene, Giorgio, come uomo, somiglia a queste donne... Non avrebbe dovuto sposarsi che dopo gli ottanta anni...

SUSANNA (*ridendo*) — Esageri!

MARTA — Ma niente affatto! La gioventù non è una questione di età... c'è della gente che nasce a... sedici anni... e che non raggiunge mai l'età della ragione. Altra invece che nasce a quarant'anni con la barba...

SUSANNA — Ho capito... come il signor Gatouillet... quello si vede subito che è nato... padre di famiglia...

MARTA — Precisamente! Mentre Giorgio morrà bambino! Purtroppo me ne sono accorta troppo tardi!...

SUSANNA — Ma insomma, Giorgio ti amava...

MARTA — A modo suo... come le altre... Mi amava... confrontando e ogni volta che... confrontava sentiva il bisogno di venirmelo a raccontare, affermandomi che il... confronto era

tutto a mio vantaggio. Se tu trovi divertente un marito che ogni otto giorni viene a dirti: « sai cara, sono stato a letto colla tale... ma io adoro te sola!... ».

SUSANNA — A questo punto?

MARTA — Del resto non era tutta colpa sua. Siamo giuste. Gli cadevano fra le braccia, prima ancora che avesse fatto il menomo segno. In tre anni tutte le mie amiche...

SUSANNA — Meno io...

MARTA — Perchè sei partita a tempo... E la prova è che arrivando qui il tuo primo gesto è stato quello di saltargli al collo...

SUSANNA — Del collo di Adolfo puoi essere sicura!

MARTA — Ma lo sbaglio ti è dispiaciuto... ne sono certa... Non solo delle mie amiche dovevo temere, ma anche le attrici... le ballerine... Figurati che una mattina me ne vedo capitare una qui, in casa mia... una delle *Folies Bergères*... che mi dice: Vengo a cercare Giorgio... è un tipo che ho nella pelle!...

SUSANNA — Oh!

(Entra Leonia col vermouth - Marta non la vede).

MARTA — Anche la cameriera... Un giorno si mise a piangere dicendomi: « signora, mi mandi via, credo di essere innamorata del signore! ».

LEONIA — Che colpa ne avevo io se il signor Giorgio era il mio tipo!?

MARTA (voltandosi) — La senti?!

LEONIA (andandosene) — Ma non c'è stato niente, signora, lo giuro... (via).

MARTA — Hai sentito?... Per poco... anche la cameriera! No, mia cara, bisognava avere il coraggio di tagliare nel vivo... ed è ciò che ho fatto. Una sera, rientrando più presto del solito, ho trovato Giorgio seduto là (indica una poltrona) colla presidentessa della Lega per le fanciulle perdute, sulle sue ginocchia! Era la sua ultima relazione... Allora ho detto a Giorgio che non ne potevo più... che ero fermamente decisa a divorziare! La sera stessa ho dormito, sola, nella camera dove adesso dorme Adolfo... Poco tempo dopo eravamo divorziati... Poi ho incontrato Adolfo... che è un uomo serio...

SUSANNA — Un po' troppo!...

MARTA — E sono felice...

SUSANNA — Dormite separati?

MARTA — Sai, Adolfo... è un altro tipo... un tipo calmo.... D'altronde io non penso più a quelle sciocchezze... O Dio! E' evidente

che qualche volta... Una volta per esempio, Adolfo mi ha condotta a pranzo in un *restaurants* dove ci sono gli tzigani... Suonavano un tango che danzavamo spesso Giorgio ed io... sai... (canticchia un tango voluttuoso) Confesso che quella musica mi mise in uno stato... Disgraziatamente non era il... suo giorno.

SUSANNA — Come il suo giorno? Si è fissato dei giorni per...

MARTA — E' un uomo metodico!

SUSANNA (ridendo) — Ah! ah! questa è buona!

MARTA — Be', che cosa c'è di male?... Ci si abitua a tutto... anche al metodo! E così ho rimpiazzato i tanghi voluttuosi con della musica seria (prendendo dal mobile del fonografo un disco). Guarda questo per esempio « Morire per la patria », suonata dalla Banda Municipale... questa è musica riposante!

SUSANNA — Oh, non ne dubito! Ma insomma sei felice?

MARTA — Felicissima!

SUSANNA — Dopo tutto... hai forse ragione. Una calma sicurezza dorata...

MARTA — Dorata!... non esageriamo... inargentata, ecco... perchè negli affari sai, c'è l'alto e il basso; ma più il basso. Adolfo, non sogna che ingrandimenti per la sua officina.... nuove macchine... è matto per la tintoria...

SUSANNA — Meglio con una tintoria... che con una tintora...

MARTA — Certo! Ma costa più caro!... Allora, mia cara Susanna, se vuoi esser pronta per il pranzo... (alzandosi).

SUSANNA — Scappo... E non mi aspettate per mettervi a tavola... perchè io sai non ho cambiato, ho sempre la cattiva abitudine di essere in ritardo... Ma questa volta ti prometto l'esattezza... A più tardi, cara. (esce accompagnata da Marta. La scena resta per un attimo vuota - rientra Marta - si siede pensosa - sfoglia una rivista, canticchiando sottovoce il tango di prima. Adolfo entra senza essere visto).

## SCENA VII.

MARTA - ADOLFO

MARTA (sentendo rumore) — Leonia...

ADOLFO — No, cara, sono io... La vostra amica è andata via?

MARTA — Sì, adesso; sarà di ritorno per le sette e mezzo.

ADOLFO — Le sette e cinque. Ancora venticinque minuti... (passeggia)

MARTA (seguitando a sfogliare la rivista) — Adolfo, fermatevi... mi sembrate un'anima in pena... Cosa avete?

ADOLFO — Scusatemi... questo ritardo cambia le mie abitudini...

MARTA — Raccontatemi che cosa avete fatto oggi... avete lavorato molto?

ADOLFO — Molto! E sono contento! Ho finalmente trovato il dosaggio pel mio bleu... un bleu magnifico... per l'ordinazione che ho avuto delle bandiere nazionali!

MARTA — Benissimo! Insomma, l'officina va bene?

ADOLFO — Benissimo... cioè andrebbe benissimo se non ci fossero gli operai!

MARTA — Mandateli via!

ADOLFO — E allora non ci sarebbe più l'officina. Questo è il lato delicato dell'industria!... Ah, se potessi avere l'officina modello, perfezionata, che io sogno! Disgraziatamente se non trovo i 500.000 franchi che mi mancano!...

MARTA — Non disperiamo! Aspettiamo la risposta della zia...

ADOLFO — Ma credete realmente che la signora vostra zia vorrà imprestarci una somma così importante?

MARTA — Ma certo! La zia è una eccellente donna. A quest'ora deve avere già ricevuto la mia lettera.

ADOLFO — Peccato che io non abbia potuto scrivere direttamente! Sarebbe stato più corretto!

MARTA — Certo! Ma che cosa volete farci? Dal momento che non vi conosce!

ADOLFO — Già; lo so! Ed ecco l'inconveniente delle situazioni irregolari. Almeno le avete scritto secondo quanto vi ho detto?

MARTA — Esattamente. D'altronde... tenete... (aprendo una cartella che sarà sopra un piccolo scrittoio, e prendendo un foglio) ecco qui la copia... (legge) «Mia cara zia... ti scrivo all'insaputa di mio marito. Avrei bisogno, per un affare personale...

ADOLFO — ... e magnifico... Avete messo anche magnifico?

MARTA — Ben inteso... e magnifico, di una somma di 500.000 lire...

ADOLFO — ... con tutte le garanzie finanziarie! Non avrete dimenticato?

MARTA — No! Potresti, cara zia, mettere una tale somma a mia disposizione? Rispondimi direttamente. Tu conosci mio marito, è un

uomo così buono, così delicato, così simpatico...

ADOLFO — Eh, ma io questo non ve l'ho dettato?!

MARTA — E' vero, lo so. Sono io che ho creduto bene di fare i vostri elogi...

ADOLFO — Ma, seusatemi, dal momento che la signora vostra zia non mi conosce... ella crede che si tratti di... del mio predecessore!...

MARTA — Certo!

ADOLFO — E dunque, mia cara, riflettete... voi avete fatto a vostra zia gli elogi del vostro primo marito!

MARTA — Ah, già! è vero! Non vi ho pensato! Scusatemi!

ADOLFO — E' seccante, per me, questo!

MARTA — Avete ragione, vi domando scusa! Vi giuro che non pensavo che a voi!

ADOLFO — Ciò non impedisce che... Ah! l'inconveniente delle situazioni irregolari! Ah! perchè non vi ho sposata da signorina!

MARTA — Perchè siete arrivato dopo...

ADOLFO — Già! Evidentemente! E dire che se avessi preso il treno tre anni prima per Bianitz, dove vi ho incontrata...

MARTA — No... tre anni fa ero a San Sebastiano.

ADOLFO — Sarei andato a San Sebastiano... è a un passo...

### SCENA VIII.

#### GLI STESSI - LEONIA

LEONIA — Signora! Ah, signora!

MARTA — Che cosa c'è?

LEONIA — C'è il signore!

ADOLFO — Che cosa dite?

MARTA — Che signore?

LEONIA — Il primo... il primo signore della signora.

ADOLFO — Osa venir qui?

MARTA — Che cosa significa? E a quale scopo?

LEONIA — Io non so, signora. Mi ha detto che vuol vedere la signora... lo faccio entrare?

ADOLFO — Ah, no! Sarebbe di una tale sconvenienza...

MARTA — Una simile visita dopo tre anni!...

ADOLFO — Mentre stiamo per metterci a tavola... Dite a quel signore che ci è impossibile riceverlo!

LEONIA — Oh, signora!

MARTA — Andiamo, fate ciò che vi si dice.

ADOLFO — Nè oggi, nè domani... spero che comprenderà!

SCENA IX.  
GIORGIO E DETTI

GIORGIO — Oh, comprendo benissimo... Vi prego di scusarmi se insisto!... Signora! Signore! (salutando).

MARTA (a Leonia) — Lasciateci, Leonia! (Leonia via sorridendo a Giorgio).

ADOLFO — Signore, io spero che vorrete spiegarvi e subito...

MARTA — Io vi lascio, amico mio (p. p.).

GIORGIO — Ah, no, signora, ve ne prego. Ciò che devo dire v'interessa particolarmente ed io...

ADOLFO — Al fatto, signore... vogliate spiegarvi (Marta siede in disparte).

GIORGIO — Ecco. Ma prima... (presentandosi) Giorgio Flavien... il signor Gatouillat, senza dubbio, il mio felice successore?

ADOLFO — Ma...

GIORGIO — Felicissimo di conoscervi, finalmente, signore... a quanto pare, abbiamo dei gusti comuni...

ADOLFO — Signore, dovreste accorgervi, mi pare, che la presenza in casa nostra di una persona che io e la signora Gatouillat ci compiacciamo di considerare come defunta...

GIORGIO — Tante grazie! Ma se la vorrà compiacersi di leggere questa lettera... (porge a Marta una lettera).

MARTA (dopo un'occhiata rapida alla lettera) — Una lettera della zia!

ADOLFO — Di vostra zia?

GIORGIO — Insomma, di nostra zia!

ADOLFO — Come?

GIORGIO — Indirizzata al mio ufficio: 271, via Réaumur.

MARTA (passando la lettera ad Adolfo) — Ah! mio Dio; leggete Adolfo!

ADOLFO (leggendo) — « Mio caro Giorgio, ricevo in questo momento una lettera di tua moglie... (parlando) di tua moglie?

GIORGIO (designando Marta) — E' della signora che si tratta, beninteso!

ADOLFO — Come?

GIORGIO — Naturale! Mia zia... pardon... vostra zia... infine nostra zia... ignorando il divorzio...

MARTA — E' giusto, amico mio... La zia scrive al signore credendolo ancora mio marito...

ADOLFO — E' di una sconvenienza! (leggendo) « ricevo una lettera di tua moglie che ti acciudo (porgendo una lettera che sarà unita a quella che sta leggendo) E' la vostra lettera mia cara...

MARTA (prendendola e scorrendola) — Già, infatti, è la lettera che le ho inviato tre giorni or sono...

ADOLFO — Quella che vi ho dettato?...

GIORGIO — Ah! quella lettera l'avete dettata voi? Grazie per gli elogi che mi fate.

ADOLFO — Quali elogi?

GIORGIO — In fondo alla pagina: — Mio marito è così carino, così buono, così simpatico...

ADOLFO — Domando scusa, signore... permettete... scrivendo quelle parole... io..... noi... noi... mia moglie... insomma, non pensava che a me...

GIORGIO — Ah! non ne dubito... ma leggendole è a me che pensava mia zia... nostra zia... vostra zia...

ADOLFO — Ma signore!...

MARTA — Continuate a leggere, ve ne prego.

ADOLFO (leggendo) — Credo mio dovere inviarti questa lettera... essendo molto stupita che tu non mi abbia fatto direttamente questa domanda. Bene inteso i 500.000 franchi sono a vostra disposizione...

MARTA — Come è buona la zia! Vedete Adolfo!

ADOLFO (continuando)... a condizione che tu approvi personalmente la richiesta di tua moglie! Come che voi approviate?

GIORGIO — Oh, rassicuratevi, signore! Io aprovo!

ADOLFO — Eh, vorrei vedere il contrario!

GIORGIO — C'è un poscritto.

MARTA — Ah, ecco (legge) — « Siccome il mio medico, quest'anno mi prescrive Vittel per la mia cura reumatica, mi fermerò fra i due treni qualche ora con voi. Mi darete da pranzo e così vi rimetterò lo chèque per la somma che mi chiedete. Arriverò alla stazione di Montmariasse, mercoledì 29, alle ore 19 e cinque per ripartire la stessa sera alle 23 e 52 dalla stazione di Lione. Dunque a fra poco. Abbraccia Marta per me ».

ADOLFO — Ah! questo poi... Ve lo proibisco, Marta!

MARTA — Ma non avete dunque capito?! Mercoledì, ventinove.

GIORGIO — E' oggi!

MARTA — Mio Dio, che ora è?

GIORGIO — Le sette e venticinque. Se il treno non ha ritardato, la zia Irene adesso è già in piazza della Concordia!

MARTA — Mio Dio! Cosa fare?! Se la zia vi trova qui... assieme a voi... (ad Adolfo).

GIORGIO — Si accorgerà di tutto!...

MARTA — Mio Dio! Sarebbe la rottura irrimediabile! Che cosa fare?

GIORGIO — E' certo che dalle sette e venticinque... alle sette e mezzo, non abbiamo più tempo per rimediare!

ADOLFO — Ho un'idea!

GIORGIO e MARTA — Quale?

ADOLFO (*a Marta*) — Voi riceverete la signora vostra zia e le direte che io sono partito per un viaggio...

GIORGIO — Cioè che io sono partito... perchè per la zia, il marito sono io... non confondate...

ADOLFO — Si... direte che vostro marito...

MARTA — Si... cioè lui... (*indicando Giorgio*).

ADOLFO — Sì, vostro marito... io... cioè, no, lui... Dio! Dio... insomma, siccome la signora vostra zia non mi vedrà... e dal momento che non mi vedrà, io...

#### SCENA X.

ZIA IRENE e DETTI

LEONIA — C'è la zia della signora!

GIORGIO — Troppo tardi!

MARTA — Siamo fritti!

ZIA IRENE (*entrando*) (*donna esuberante, vedova di un generale*) — Ah, eccoli, come state figliuoli! (*abbracciandoli*)

MARTA — Zia! Mia cara zia!

ZIA — La mia cara Marta!... Quanto sono contenta di rivederti... (*a Giorgio*) E il mio caro Giorgio... lascia che ti veda... simpaticone! (*gli scocca un bacio*) Come stai bene! Be' cos'hai eh? Abbracciami dunque, corpo di una bomba! Non le si vuol forse più bene alla vecchia zia di provincia?

GIORGIO — Come no? Ma gli è che... ecco io... ma insomma, ecco qua... (*l'abbraccia e la bacia*).

ZIA — Ah finalmente! (*scorgendo Adolfo, meravigliata*) — Oh! domando scusa, signore... ma che cosa volete, bisogna compatirmi! Sono più di tre anni che non rivedo questi ragazzi!

ADOLFO — Signora!

ZIA — Presentatemi... al vostro amico, su...

MARTA — Nostro amico?

ADOLFO — Come nostro amico?

GIORGIO — Nostro... nostro amico...

ZIA — Ebbene!? Cosa diavolo avete, corpo di un cane! Ho detto forse qualche bestialità?

Il signore non è forse vostro amico?... E chi è allora?...

ADOLFO — Mio Dio... io...

GIORGIO — Sì... no... cioè...

MARTA (*intervenendo*) — Ma sì, ma sì! E' un nostro amico... il nostro vecchio amico Gatoillat...

ADOLFO (*interdetto*) — Veramente...

MARTA (*interrompendolo*) — L'amico d'infanzia di Giorgio!... (*fa dei segni ai due uomini*).

ZIA — Felicissima, signore, felicissima! Gli amici di mio nipote, sono miei amici, caspita! Vi prego di scusare i miei modi... un po'... sì, un po'... militareschi... è l'abitudine... l'abitudine dei soldati... intendo dire del generale! Che uomo il generale! Valeva un corpo d'armata.

MARTA — Zia, volete che vi accompagni nella mia camera? Immagino che avete bisogno di mettervi un po' in libertà... Venite, zia...

ZIA — Volentieri, cara! Eh, dopo nove ore di viaggio!... permetti Giorgio?

GIORGIO — Ma figuratevi... cara zia... come no... (*indicando Adolfo*) Fate conto di essere in casa sua... cioè, no, mia... vostra, insomma!...

MARTA (*a Leonia che entra*) — Leonia, portate la valigia di mia zia.

LEONIA — Subito, signora.

ZIA — Ti seguo, ragazza... *march!*

MARTA — Un minuto, zia, vi raggiungo subito.

ZIA — Fu pure... Vado avanti con questa recluta (*via con Leonia*).

#### SCENA XI.

DETTI MENO ZIA IRENE

MARTA — Salvi! Siamo salvi!

ADOLFO — Credete?

GIORGIO — Ma, cara signora...

MARTA — Eh! non avete inteso, Adolfo? La zia vi prende per un amico... non dubita di niente!...

GIORGIO — Ma...

MARTA — Cosa? Bisogna non disgustarla!

GIORGIO e ADOLFO — Come?

MARTA — Basterebbe che il signore volesse dedicarci la sua serata: pranzare con noi, e... insomma agire come se fosse ancora il vero padrone di casa!...

ADOLFO — Ma, mia cara!...

GIORGIO — Ma signora, volete che io...

MARTA — Insomma, non si tratta che di una piccola commedia... per voi, Adolfo, per voi... per la famosa officina modello...

ADOLFO — Evidentemente... evidentemente... ma il signore, vorrà... potrà...

MARTA — Sono certa che il signore non vorrà rifiutarci questo favore...

GIORGIO — Mio Dio, signora, ben felice di potervi essere utile. Vi domanderei soltanto il permesso di telefonare a casa mia... mi aspettano a pranzo e temerei...

ADOLFO — Ma come no! Si capisce... Noi vi ringraziamo, caro signore, voi ci fate un gran favore, veramente! Vi prego, signore di gradire i miei più sentiti ringraziamenti, l'espressione dei miei sentimenti che... i quali...

GIORGIO — Anche da parte mia... simpatia reciproca...

MARTA (*osservandoli - ironica*) — E' commovente! Ebbene, giacchè siete d'accordo, tutto andrà bene. Voi, signore (*a Giorgio*) fate finta di essere a casa vostra... non abbiate l'aria di essere invitato... e voi Adolfo, fate come se foste in casa sua... insomma, arrangiategli tutti e due per il meglio! (*fa per uscire; entra Leonia*).

### SCENA XII.

LEONIA E DETTI

LEONIA — Signora, io volevo domandare alla signora se devo mettere il coperto della zia della signora a destra del signore... (*indica Adolfo*).

MARTA — No, del signore no... del signore (*indica Giorgio*).

LEONIA (*contenta*) — Il signore pranza qui?

MARTA — Mio Dio, sì! E sentite Leonia, fino a tanto che mia zia sarà qui, voi...

ADOLFO (*interrompendola*) — Marta! Credete sia necessario mettere i domestici al corrente di...

MARTA — Necessarissimo... Dunque ascoltate, Leonia. Voi questa sera agirete in presenza di mia zia come se il signore (*indica Giorgio*) fosse ancora il signore (*indica Adolfo*).

LEONIA (*contenta*) — Come, il signore ritorna? Che fortuna!

ADOLFO (*piccato*) — Ehi, voi!

LEONIA (*continuando*) — Dunque vuol dire allora che il signore se ne va? (*indica Adolfo*).

MARTA — Ma niente affatto!

ADOLFO — Una parola di più e vi caccio fuori!

MARTA — Andate presto a preparare la tavola e... attenzione!

LEONIA — Ho capito... la signora può essere tranquilla! (*via*).

### SCENA XIII.

DETTI, ZIA IRENE poi LEONIA

ZIA — Oh, eccomi qua: ragazzi miei, sono con voi!

MARTA — Mi scuserete zia se non vi ho seguita, ma mi sono occupata del pranzo.

LEONIA (*aprendo la porta*) — La signora è servita!

MARTA — A tavola! Susanna verrà subito.

ZIA — Susanna?

MARTA — Susanna Hemard, un'amica d'infanzia che si è stabilita al Madagascar; con lei non faccio complimenti... Signor Gatouillat, date il braccio a mia zia...

ADOLFO — Pardon... vo... volontieri... cara signora... (*offre il braccio alla zia*).

ZIA — Grazie, signor Ja... ga...

ADOLFO — Gatouillat...

ZIA (*volgendosi a Marta e a Giorgio che sono rimasti un po' come impacciati*) — E voi due, animo, precedeteci... Avanti!... (*Marta e Giorgio passano; ad Adolfo*) Che bella coppia, è vero? Quanto sono carini, non vi sembra?

ADOLFO — Signora!

ZIA — E quando penso che non sono ancora stati capaci di regalarmi un nipotino dopo sei anni di matrimonio... voi che siete l'amico di casa, dovreste incoraggiarli, che diavolo!

ADOLFO — Io!?

ZIA — Non vi piacciono i bambini?...

ADOLFO — Sì... no... ecco... io... preferirei cambiare argomento...

ZIA — Che bel tipo! Cambiamo argomento! (*via nella sala da pranzo*).

GIORGIO — Allora... mi permettete... vado a telefonare...

MARTA — Ma prego... fate pure... (*la voce della zia*)

ZIA — Ebbene, non venite? Che cosa fanno gli innamorati?!

MARTA — Eccoci! Eccoci... Io vado perchè Leonia potrebbe dire qualche bestialità... (*p.p.*) (*entra Leonia*).

GIORGIO — Oh, brava, fatemi il favore di telefonare. Passy 01147. Domanderete della signora Flora, e le direte che io pranzo dal mio amico Gatouillat... da Adolfo... dal mio caro Adolfo... (entra Adolfo dalla sala da pranzo - mette fuori la testa).

ADOLFO — Ebbene, che cosa fate? Venite!... (via).

MARTA — Eccoci, eccoci! Leonia, servite intanto, telefonerete durante il pranzo...

LEONIA — Va bene, signora! (via).

MARTA (a Giorgio) — Venite...

GIORGIO — Vi seguo... o meglio, ti seguo!...

MARTA — Eh!...

GIORGIO — Bisogna bene... davanti alla zia...

MARTA — Già! E' vero! Avete ragione... scusate... scusa...

GIORGIO (cerimonioso) — Passa, amore.... passa!...

*Fine del primo atto*

**Nel prossimo numero**

**IL PUBBLICO**

**DI**

**EUGENIO BERTUETTI**

**Per una volta tanto il critico drammatico della "Gazzetta del Popolo" lascia in pace autori ed attori e discorre del pubblico**



SCENA I.  
MARTA e LEONIA

LEONIA (*sta preparando una piccola tavola per il caffè - Marta entrando e parlando verso la sala da pranzo*).

MARTA — Finite tranquillamente... Mi occupo dei liquori e del caffè... Ebbene, Leonia il caffè, il *Benedectin*?

LEONIA — Ecco, signora (*indica una bottiglia che è sulla piccola tavola*)

MARTA — Alla zia piace molto... E' una vera fortuna che ne abbiamo ancora.

LEONIA — Sì, e ancora una bottiglia di quando c'era il signore... (*sdegnosa*) perchè col signore...

MARTA — Andiamo, Leonia! Del tatto!

LEONIA — Sì, signora! Fino adesso la signora è contenta di me? Non ho mai sbagliato...

MARTA — Brava, ma continua.

LEONIA — Del resto non è difficile... E' così piacevole vedere ancora qui il signore!...

MARTA — Trovate?

LEONIA — Certo! E' così gentile! (*rifacendolo*) « Leonia, volete passare del pane alla zia »? Avevo voglia di dargli un bacio!

MARTA — Ma siete pazza?

LEONIA (*correggendosi*) — Alla zia, signora, alla zia... perchè al signore non oserei...

MARTA — La signora Hemard ha telefonato?

LEONIA — No, signora!

MARTA — Perchè poi non è venuta a pranzo? Ah, ecco il signore. Lasciatemi...

LEONIA (*voltandosi, gentile*) — Signore! (*vedendo Adolfo*) Ah! (*via*).

## SCENA II.

ADOLFO e MARTA

MARTA — Come? Avete lasciato la zia sola con...

ADOLFO — Sì, finiscono di mangiare... ho creduto mio dovere lasciarli discorrere un po' soli... eppoi... devo dirvelo? Non ne potevo più; sentire quel signore... dire ad ogni istante, qui in casa mia: « il mio Bordeuax... il mio Chablis... » Sentirvi chiamarlo: Giorgio! caro Giorgio!...

MARTA — Andiamo, calmatevi! Sapete bene che è una finzione!

ADOLFO — Sì, lo so! Ma c'è modo e modo... tutti quei tu... per ogni sciocchezza « cara vuoi ancora del pollo? » Dalvi del tu per farvi mangiare il mio pollo! E' una tale mancanza di tatto!

MARTA — Siete ingiusto alla fine! Bisogna invece riconoscere che in questa occasione il signor Flavien è stato molto corretto. Perchè infine, poi avrebbe potuto anche rifiutarsi di prestarsi...

ADOLFO — Non dico il contrario! Ma convenite che la mia situazione è penosa. Ho come l'impressione di essere morto e di assistere al vostro secondo matrimonio... cioè no, al terzo... convenite che ce n'è abbastanza per perdere l'appetito!

MARTA — Andiamo via! Ormai il più è fatto... Eppoi, Adolfo, non sarete geloso, spero?!

ADOLFO — Affatto! Seccato, ecco! Anzi vi dirò, che se avessi avuto qualche inquietudine in proposito... adesso sarei completamente rassicurato...

MARTA — Ah!

ADOLFO Ma sì! Si vede subito che quel signore... non era affatto il marito che ci voleva per voi... non ha nessuna qualità seria...

MARTA — Mio Dio...

ADOLFO — Non dev'essere un buono a nulla...

MARTA — Mio Dio!

## SCENA III.

DETTI, ZIA IRENE, GIORGIO

ZIA (*entrando*) — Beh! ci abbandoni, Marta? e voi signor Ga... Ga...

ADOLFO — Un Ga solo, signora... Gatouillat.

ZIA — Stavo per dirlo: Gatouillat. Preferite tenere compagnia alla nipote piuttosto che alla zia (*si sente suona*). Chi è che suona?

MARTA — E' la signora di sopra... che dà un ballo, credo.

ZIA — Ecco una signora che dev'essere allegra. Non intendo farvi dei rimproveri... ma se i vostri pranzi sono sempre così allegri! Voi poi, signor Ga... Gatouillat... siete di una allegria... senza offendervi, vero, ma siete gaio come un beccamorto!

ADOLFO — Domando scusa, signora... ma io non sono affatto nemico di una decente allegria...

ZIA — Oh state tranquillo che la vostra non è indecente, ah no!... Ma anche voi, del resto (*a Giorgio e a Marta*) Mi ricordo che quando venivate a La Roche-sur-jon... sei anni fa... (*ad Adolfo*) bisognava che li vedeste, caro signore. Una sola risata dalla mattina alla sera... si sbacciuochiavano tutto il giorno...

ADOLFO — Ah! sì... sì...

ZIA — E alla notte! Ah, non c'era modo di dormire al castello! Che matti!

ADOLFO — Vi chiedo scusa, signora... Ho bisogno di un po' d'aria...

ZIA — Vi sentite poco bene?

ADOLFO — No... ma... questi discorsi... mi...

ZIA — Eh, là, là!... Come siete sensibile, caro signore...

MARTA (*per cambiare*) — Zia, un bicchierino di vecchio Benedectine?

ZIA — Sì, cara, volontieri.

MARTA — E' del 1870!

GIORGIO — Toh! Ce n'è ancora?? Il mio vecchio Benedectine!

ADOLFO (*piano a Marta*) — Rieccolo! Ricomincia col suo Benedectine!

MARTA (c. s.) — Questa volta ha ragione!

ADOLFO (c. s.) — E' ancora più seccante!

ZIA (*a Giorgio che le versa il liquore*) — Piano... versa piano... (beve).

GIORGIO — Che cosa ve ne pare?

ZIA — Famoso! Mi ricorda quello che ha finito per dare la gatta e mandare all'altro mondo il mio bravo generale!

MARTA — Ed io che vi ho offerto un pranzo così meschino...

ADOLFO — Già... alla sera... io... noi... (*Marta, piano, lo pizzica*) Ahì!

MARTA (*piano*) — Fate attenzione!

ZIA (*a Giorgio*) — Che cosa dice il tuo amico?

MARTA — Il signor Gatouillat dice che alla sera noi mangiamo molto poco a causa del suo... (*voltandosi verso Giorgio*) cioè del suo...

GIORGIO (*intervenendo*) — ... del mio stomaco!

ADOLFO (*fra sè*) — Anche il suo stomaco, adesso! Ma è tutto suo!

ZIA — Hai male allo stomaco, tu?... Ah, adesso mi spiego... tutta quella verdura cotta...

GIORGIO — Già... non mi sento troppo bene di stomaco da... da due anni circa...

ZIA — Oh, povero caro! Tu che avevi un appetito formidabile! Curati, caro, curati... così ritornerai presto ai tuoi buoni e solidi pranzi di prima (*pausa*). Figliuoli, se parlassimo un po' di affari, eh? Perchè dico, mi sembrate un po' preoccupati... Non sarà per quella piccola questione di denaro? Dal momento che ho qui lo chèque!

MARTA, ADOLFO — Veramente?

ZIA — Sicuro! Dunque c'è dell'altro? Vi amate sempre?

MARTA (*imbarazzata*) — Ma...

ZIA — Cosa c'è?... Arrossisci... O Dio!... forse... c'è un piccolo Giorgetto per istrada?

ADOLFO — Vi assicuro, cara signora, che questi discorsi...

ZIA — Oh, voi lasciateci in pace! Maltusiano!...

#### SCENA IV.

DETTI, LEONIA, dopo un po' SUSANNA

LEONIA (*introducendo*) — La signora Susanna Hemard!

TUTTI — Susanna! Accidenti!

SUSANNA (*entrando senza vedere Giorgio*) — Sono un po' in ritardo, è vero? Mi scuserete caro signor Gatouillat, volevo telefonare a vostra moglie...

TUTTI (*tossendo*) — Uhm! Uhm!

SUSANNA (*interdetta*) — Cosa c'è?

ZIA — Come sua moglie? Non è scapolo lei?

GIORGIO — Ha una donna... una governante...

SUSANNA — Toh! Giorgio! Giorgio qui?!

ZIA — Come Giorgio qui? Questa è buona!

MARTA (*cercando farsi capire*) — Ma si capisce!...

GIORGIO — E col mio vecchio Adolfo!

SUSANNA (*sempre più stordita*) — Eh!?

MARTA — È nostra zia Irene...

ADOLFO — Già!

MARTA (*c. s.*) — Arrivata improvvisamente!

SUSANNA (*comprendendo*) — Ah?... ah... perfettamente!...

MARTA — Ecco perchè non abbiamo aspettato per metterci a tavola.

ZIA — Non dir questo!... La signora se la prenderà con me!

SUSANNA — Oh, che cosa dice mai, signora!

Venivo anzi per dire a Marta che non posso rimanere a pranzo... Bisogna che scappi... Sono attesa all'Olimpia! Arrivederci, mia cara...

GIORGIO — Arrivederci, Susanna.

ADOLFO — Arrivederci, cara signora!

SUSANNA (*che tutti e tre hanno spinta sensibilmente verso la porta, alla zia*) Signora...

MARTA — Ti accompagnano... (*escono*).

#### SCENA V.

ZIA IRENE, ADOLFO, GIORGIO

ZIA — Ma si può finalmente sapere chi è quella signora?

GIORGIO — Avete visto... è...

ADOLFO — È un'amica.

ZIA — Sacripanti! Avete un certo modo di ricevere gli amici; li mettete alla porta!...

GIORGIO — Sì, abbiamo fatto apposta! È una signora che adora questi modi... Le piace quando viene... andarsene...

ADOLFO (*guardando l'orologio*) — D'altra parte è tempo d'imitarla. Sono le 22 e 27 e se voi non volete perdere il treno...

ZIA — Ah, no... Meno male che ci siete voi... (*a Giorgio*) Non saresti certamente te a rammentarmi che sono le 22 e 27!

ADOLFO — 28 esattamente... ora!

ZIA — Che tipo! Vado a prepararmi...

GIORGIO — Adolfo vi aiuterà... Conosce la casa quanto me, è vero?

ADOLFO — Sì, un poco...

GIORGIO — Intanto io andrò a prendere un taxi...

ADOLFO — Sono esattamente le 22 e 34...

ZIA — Ancora?! Ma questo non è un uomo, è un cronometro! (*via con Adolfo*).

## SCENA VI.

GIORGIO solo, poi MARTA

GIORGIO (resta solo un istante - si guarda attorno con interesse - sfoglia dei libri - tocca qualche bibelot - Marta entra).

MARTA — Come, siete solo?

GIORGIO — Vostra zia è andata a prepararsi. Adolfo è andato ad aiutarla. Si avvicina l'ora del treno...

MARTA — Infatti... Così potremo finalmente rendervi la vostra libertà.

GIORGIO — Non ho fretta...

MARTA — Siete molto gentile!

GIORGIO (pausa) — Avete spiegato a Susanna?

MARTA — Sì, ma non riusciva a capirmi... Francamente, non posso darle tutti i torti! Sapete a proposito, che voi piacete molto a Susanna?

GIORGIO — Ma no...

MARTA — Sì, vi apprezza molto. Ecco che cosa vuol dire essere un uomo irresistibile: si hanno tutte le donne!...

GIORGIO — Esagerate... Non tutte!

MARTA — Fatuo!... (pausa).

GIORGIO (dopo un istante) — Marta!

MARTA — Signor Flavien, noi siamo soli.

GIORGIO — Siete sempre in collera con me?

MARTA — Io?

GIORGIO — Rispondetemi francamente. Voi siete sempre in collera con me... non mi perdonate... lo sento...

MARTA — Ma siete pazzo... Che cosa vi prende?

GIORGIO — Mio Dio... potete anche rispondermi... ormai... tre anni or sono non mi avete permesso la più piccola spiegazione... ma...

MARTA Non avevamo bisogno di spiegazioni... la presidentessa era sulle vostre ginocchia... Ma d'altra parte questo ormai non ha nessuna importanza... Parliamo d'altro, volete?

GIORGIO — Non voglio.

MARTA — Ve ne prego. Mio marito è di là.

GIORGIO — Vostro?... Ah, già... Adolfo... voglio dire il signor Gatouillat. E' curiosa! Io non posso abituarmi all'idea che è vostro marito... Vi somiglia così poco...:

MARTA — E' un marito... non è un fratello!

GIORGIO — E' giusto... Insomma siete... siete felice?...

MARTA — Felicissima. E voi anche immagino?...

GIORGIO — Peuh!

MARTA — Come?

GIORGIO — Ho detto: peuh!

MARTA — Ma sì, ma sì; voi dovete essere felicissimo: siete libero...

GIORGIO — Oh, non crediate che con ciò... al contrario. Flora è gelosissima.

MARTA — Flora?

GIORGIO — La mia amante.

MARTA — Ah! la signora alla quale avete telefonato? E' una delle Folies-Bergères?

GIORGIO — Non ancora! E' al Conservatorio, corso della tragedia... si sta preparando per la Comédie Française... le Folies-Bergères... verranno dopo.

MARTA — I miei complimenti.

GIORGIO — Allora capite... a furia di recitare le tragedie... me ne fanno anche in famiglia!

MARTA — E' molto gelosa?

GIORGIO — Non mi lascia un momento! Ero più libero prima!

MARTA — Grazie del confronto!...

GIORGIO — Volevo dire... che (pausa) Curioso...

MARTA — Che cosa?

GIORGIO — Un'impressione! Trovarmi così solo con voi, in questo salotto dove abbiamo passato insieme tante ore deliziose...

MARTA — Esagerate!

GIORGIO — Parlo per me, ben inteso... Ebbene tutto ciò mi produce uno strano effetto... A voi no?

MARTA — Ma...

GIORGIO — Perchè insomma, nulla è cambiato, o quasi... l'illuminazione... i mobili, il fonografo! Questo vecchio fonografo! Vi ricordate come ci faceva ballare bene?... Il signor Gatouillat... balla?... gli piace ballare coi dischi?...

MARTA — No, ma apprezza la musica... ha comprato degli altri dischi...

GIORGIO — Ah! permettete? (va a leggere i titoli dei dischi) «Morire per la patria suonata dalla banda municipale». La musica è cambiata... come le tende, del resto. Non me ne ero accorto prima... Avete cambiato le tende!

MARTA — Sì, è stato Adolfo.

GIORGIO — Ah, peccato! Le tende di Adolfo sono brutte. Preferisco le mie: intonavano meglio.

MARTA — Ma...

GIORGIO — Oh! Il mio bel tavolinetto è stato Adolfo a relegarlo in quell'angolo?

MARTA — Ma...

GIORGIO — Ha avuto torto. Non è il suo posto! Vi ricordate la mia poltrona? Toh! Ecco là...

MARTA — Dove eravate seduto... colla presidentessa!

GIORGIO — Oh, la presidentessa... la presidentessa! Non parlate che della presidentessa!... E' inaudito come non vogliate comprendere... Che cosa conta una presidentessa che si siede passando... senza lasciare traccia... ciò non impedisce che era... che è sempre... la mia, la nostra poltrona... e che è di noi... di noi solamente che si ricorda! Le poltrone hanno, come gli uomini, un'anima e due visi: esse mostrano il loro schienale a tutti, ma non tendono le braccia che a quelli che amano...

MARTA — Credete?

GIORGIO — Ne sono certo. Non fosse altro che per il modo col quale ci stringeva l'uno contro l'altra... Ricordatevane.

MARTA — Signor Flavien...

GIORGIO — Come ci si stava bene... come sapevamo star zitti... ed è così raro poter stare zitti in due... Avete mai notato che è quasi sempre alle persone che non si ha nulla da dire... che si parla di più? Fino a quando non si è taciti assieme... è difficile sapere se ci si ama! Il vero amore non è soltanto cieco, è anche muto! Io mi rivedo... là... dopo pranzo... accanto al fuoco... perché il suo vero posto è là... non si può lasciarla qui... ha l'aria stupida qui! (afferra la poltrona e la trascina vicino al caminetto)

MARTA — Ma che cosa fate?

GIORGIO — Non voglio che faccia una figura stupida... la rimetto al suo posto...

MARTA — Ma no...

GIORGIO — E questo qua... (prende il tavolinetto e lo mette al posto della poltrona) Eh?! confessate che sta tutto meglio adesso?! No?!

MARTA — Ma...

GIORGIO — E adesso venite a sedervi...

MARTA — Perchè?

GIORGIO (prendendola per una mano e condendola alla poltrona) — Venite, venite! Ecco! voi qui... ed io... in faccia a voi... come prima. (si siede in faccia a lei vicino al caminetto).

MARTA — Ma...

GIORGIO — Ecco... ci si ritrova.

MARTA — Oh!

GIORGIO — Ma sì... tranne la vostra pettinatura...

MARTA — Come la mia pettinatura?

GIORGIO — Non vi pettinavate così prima.

MARTA — Ma sì.

GIORGIO — Ma no! I vostri capelli erano più mossi...

MARTA — Credete? Ebbene allora... (macchinal-

mente si smuove un po' i capelli davanti allo specchio) Cosi?

GIORGIO — Oh! ecco! Cosi!...

MARTA — Sto meglio così?...

GIORGIO — Non c'è confronto!... Vi ritrovo completamente adesso! Faccio fatica a non immaginarmi di ritorno da un lungo viaggio... Voi mi abbracciate allegramente, e per festeggiare il mio ritorno, noi balliamo il tango come allora sulla musica del fonografo.

MARTA (ridendo) — Che immaginazione!...

(In questo momento si sente suonare al piano di sopra un tango).

GIORGIO (ascoltando) — Sentite? E' il nostro tango...

MARTA — Credete?

GIORGIO — Ne sono sicuro... Ma come non ve ne ricordate? E sì che lo preferivate agli altri... e anch'io del resto... Lo si balla così bene... (la prende per farla ballare).

MARTA (svincolandosi) — Ma che cosa fate, signore... Giorgio... andiamo...

GIORGIO — Dal momento che ricostruiamo tutto... si continua... ecco tutto... niente di cambiato...

MARTA (c. s.) — Ma no! Basta... ve ne prego. (con una nervosità prossima alle lacrime) Lasciatemi... andiamo... (si stacca bruscamente da Giorgio e cade su una sedia scoppiando in lacrime).

GIORGIO (sorpreso e commosso) — Marta!...

### SCENA VII.

DETTI, ZIA IRENE, ADOLFO più tardi

(Zia Irene entra in tenuta da viaggio).

ZIA — Eccomi pronta! (vedendo Marta che piange) Ebbene, che cosa c'è? Perchè piangi?

MARTA — Non è niente... non ci badate... sono un po' nervosa questa sera... vado a mettermi il cappello... (esce).

ZIA — Mi dici perchè la fai piangere?

GIORGIO — Ma... non so... non capisco...

ADOLFO (entrando) — Ecco la vostra valigia... cara signora. Sono esattamente le 22 e 47...

GIORGIO (approfittando del pretesto per svignarsela) — Accidenti! E il taxi? (esce di corsa).

### SCENA VIII.

ZIA IRENE - ADOLFO

ZIA — Ah! sacrebleu! Qui c'è qualche cosa!

ADOLFO — Come dite?

ZIA — E' evidente che qui c'è qualche cosa... quei ragazzi mi sembrano cambiati...

ADOLFO — Ah, vi pare che...

ZIA — Il loro atteggiamento a tavola... Le lacrime di Marta...

ADOLFO — Piangeva?

ZIA — Sì, quando sono entrata... là... Era rimasta sola con Giorgio.

ADOLFO — Ah! mio Dio... E perchè?

ZIA — Bravo! Non ne so niente... Ma io conosco Marta... non è donna da piangere per niente...

ADOLFO — Evidentemente... ma...

ZIA — Scommetto che quel bestione di suo marito glie ne ha combinata una grossa!

ADOLFO — Io??!

ZIA — Ma cosa c'entrate voi?! A proposito, voi siete l'intimo della famiglia, amico d'infanzia di Giorgio, non vi siete accorto di nulla? D'altronde dev'essere proprio così... Quando la moglie piange è sempre per colpa del marito.

ADOLFO — Scusatemi... ma io conosco dei mariti...

ZIA — E io no? Ne ho avuto due... Ma... io non la intendo così! Ah, no! no! Non sarà mai detto che io lascerò andare a male... una coppia così carina... un matrimonio così indovinato! Ma per fortuna, io sono qui!

## SCENA IX.

DETTI - LEONIA

LEONIA (entrando) — Il taxi aspetta alla porta...

ADOLFO — Cara signora, sono esattamente le ventidue e cinquantacinque...

ZIA (scattando) — Ah, voi, lasciatemi in pace colla vostra ora! Auff... Se non prenderò questo treno ne prenderò un altro...

ADOLFO — Un altro?! Ma cara signora, non ci sono più treni fino a domani mattina!...

ZIA — Benone! Prenderò quello... Non credete mica che io lasci quei due ragazzi in quello stato?...

ADOLFO — Ma...

ZIA (passeggiando su e giù) — Sì, sì... Io sono per i rimedi energici... in campagna io faccio così... Quando ci sono delle nubi... boum! Un colpo di cannone! E' il mio sistema! Si evita la grandine! (a Leonia) Ditemi ragazza, ci sarà bene una camera per me?...

LEONIA — Certo... cioè... c'è quella del signore...

ZIA — Quella del signore?... dormono separati? Ah, ma allora non mi meraviglio più.

## SCENA X.

DETTI, GIORGIO, MARTA

GIORGIO (entrando) — Tutti pronti? (chiamando) Marta!...

MARTA (entrando) — Eccomi!

ZIA — Non parto più...

MARTA e GIORGIO — Come?...

ZIA — Proprio così... Sono stanca... e fare questo viaggio di notte...

TUTTI — Oh!

LEONIA (entrando) — Allora la signora dorme qui?

ZIA — Certo! E' una bella sorpresa sì o no?!

GIORGIO — Bellissima...

ZIA — Approfitteremo di questa serata per parlare seriamente io e te!...

GIORGIO — Benissimo...

ZIA (a Marta) — E tu stai tranquilla, mia cara, ci penso io a mettere a posto quel bel tomo. (p. p.) Vengo subito... il tempo di togliermi di nuovo questa roba... (accenna allo spolverino) Seguitemi voi. (a Leonia)

LEONIA — Subito, signora.

ZIA (sulla porta) — Ah, dimenticavo questo: caro signor Gatouillat...

ADOLFO — Cara signora...

ZIA — Sono esattamente le 22 e 59 e mezzo... credo sia l'ora che andiate a dormire!

ADOLFO — Io?

ZIA — Eh! Non vorrete mica passar la notte qui! Eppoi devo parlare a quei due ragazzi!... (via con Leonia).

## SCENA XI.

MARTA, ADOLFO, GIORGIO

MARTA — E adesso?

ADOLFO — Dorme qui e mi manda a dormire fuori.

GIORGIO — Per cercare di riconcilarci...

MARTA — Ma non possiamo continuare questa commedia... tutta la notte...

ADOLFO — Mi pare! Pazienza che il signore prenda il mio posto a tavola... ma nel vostro letto...

MARTA — Allora non ci rimane che confessare tutto alla zia...

GIORGIO — Che ci siamo presi gioco di lei...

ADOLFO — Questo non è possibile... La zia è una persona così rispettabile... e così ben disposta... per la mia tintoria...

SCENA XII.  
DETTI - LEONIA

LEONIA (entrando) — Signora...

MARTA — Che cosa volete?...

LEONIA — Venivo per le lenzuola, signora... Chi dorme qui? Il signore o... il signore bis?

ADOLFO — Dico, voi, non ricominciate, eh?

LEONIA — Bisogna bene che lo sappia, insomma. MARTA — Leonia, ditemi, mia zia vi ha dato qualche ordine per domattina?

LEONIA — Mi ha detto di svegliarla alle nove.

MARTA — Benissimo; alle nove! Sentite, Leonia... domattina alle sette e mezzo busserete alla porta della mia camera... ma mi raccomando senza far rumore per non svegliare la zia.

LEONIA — Va bene, signora, e poi?

MARTA — Eppoi basta... è tutto... Voi continuerete ad agire con mia zia e con questi signori nello stesso modo di questa sera. Avete capito? Potete andare.

LEONIA — Ho capito. (via)

MARTA — Ecco! Credo di aver trovato il mezzo di accomodare tutto...

GIORGIO, ADOLFO — Proprio?

MARTA — Adolfo ci darà la buona notte e se ne andrà. Il signor Flavien ed io resteremo soli colla zia; comprendete?

GIORGIO — Benissimo. Noi due continuiamo come prima.

MARTA — Fino a che la zia andrà a dormire! Quando sarà addormentata voi tornerete a casa vostra e Adolfo tornerà qui. Domani mattina lui se ne va all'officina, prima che la zia si sia svegliata... ed il tiro è fatto.

ADOLFO — Un momento: come farò per sapere quando potrò rientrare?

MARTA — Vi telefonerò...

ADOLFO — Dove?

MARTA — Già, è vero... Allora telefonerete voi. Se la zia non si è ancora coricata vi risponderò... una cosa qualunque... voi capirete che non potrete ancora venire e telefonerete un quarto d'ora più tardi... E adesso andate perché la zia può ritornare...

ADOLFO — Vado (a Giorgio) Permettete che deponga sulla fronte di mia moglie il quotidiano bacio della sera?

GIORGIO — Eh! Fate pure... (si volta).

ADOLFO — Marta! Mia cara Marta (l'abbraccia e la bacia).

SCENA XIII.  
DETTI, ZIA IRENE

ZIA — E adesso a noi due! (sbalordita vedendo Marta fra le braccia di Adolfo) Ah!...

MARTA (svincolandosi) — Oh!...

GIORGIO (voltandosi) — Ecco la zia!

ZIA — Toh! Sei qui, tu?

GIORGIO — Si... io...

ZIA — Tu voltavi la schiena...

GIORGIO — Cercavo un libro per Adolfo.

MARTA — Il signor Gatouillat ci dava la buona sera...

ZIA — Eh, ho visto!...

ADOLFO — Signora... i miei omaggi!...

GIORGIO — Ti accompagnavo!

ADOLFO — Grazie! (piano a Giorgio) Allora siamo intesi, io telefono...

GIORGIO — Noi vi risponderemo una cosa qualunque... e voi... (sortono)

## SCENA XIV.

ZIA IRENE, MARTA

ZIA (ancora sottosopra) — Ma no, non è possibile!

MARTA — Come dite?

ZIA — Io non parto... rimando il mio viaggio perchè credo che Giorgio ti renda infelice... e cinque minuti dopo... i miei complimenti, cara! Fai presto tu a consolarti...

MARTA — Io non capisco...

ZIA — Eppure è chiaro! Quando una donna è fra le braccia di un uomo... e che quest'uomo la bacia...

MARTA — Oh! zia! Che cosa supponete?

ZIA — Ah, sacrificante! Non si tratta di supposizioni... ma di posizione! Il generale mi ha insegnato abbastanza strategia per riconoscere una posizione! E quello stupido di Giorgio che non si accorge di niente... (chiamando) Giorgio! Giorgio!...

MARTA — Ma zia... Non vorrete...

ZIA — Sì, sì... proprio così... E subito anche!... Nubi, colpi di cannone... boum! Non c'è altro sistema... ne va dell'onore di mio nipote...

SCENA XV.  
DETTO, GIORGIO

GIORGIO (entrando) — Mi avete chiamato, zia?

ZIA — Sì; vieni qui.

GIORGIO — Che cosa c'è?...

ZIA — Per cominciare c'è questo: mi farai il santo piacere di mettere quel Gatouillat alla porta!

GIORGIO — Adolfo? Quel caro Adolfo?

ZIA — Precisamente! Quel povero Adolfo! Lo compiange anche! Sei proprio una bestia! Tutti eguali! Col pretesto che si sono ammigliati... non si occupano più di nulla e un bel giorno c'è un becco di più nella famiglia... quando non ce ne sono due!

GIORGIO — Carina questa!

ZIA Ah, tu trovi che è carina? Ma non capisci proprio niente allora? Ma non ti sei accorto che... quella specie di Gatouillat fa la corte a tua moglie?!

GIORGIO — Adolfo?!

ZIA — Adolfo, sì! Il tuo caro Adolfo! E se tu ti occupassi un po' di più di quello che accade dietro di te non sarebbe male!

GIORGIO — Voi esagerate zia... Adolfo è un vecchio amico...

ZIA — Ragione di più...

GIORGIO — Certo... certo che fa male!

ZIA — Ah! trovi che fa male?... Niente altro?...

MARTA (*voltandosi*) — Ma...

GIORGIO — No... io non approvo... non posso approvare Adolfo... non è delicato.

ZIA — Ma senti che roba?!

MARTA — Ma...

ZIA — Fa male... non è delicato... Ma scuotiti per Dio! In quanto poi (*a Marta*) a te... io mi domando che cosa trovi di bello... a quel coso là... Non è simpatico... non ha l'aria intelligente... è ridicolo...

MARTA — Zia...

ZIA — Sempre con l'orologio in mano, per la ridicola mania di dirvi ogni tre secondi l'ora... anche quando non la si vuol sapere!

Quando si ha un marito come Giorgio, gaio, sorridente...

MARTA — Ah, qui ti aspettavo! Conosco la sinfonia: dal momento che ho un marito simpatico... io devo permettere tutto, non è vero? Bisogna tutto perdonargli... lui può farvi soffrire quanto vuole... questo non ha nessuna importanza! E' simpatico! questo scusa tutto!

ZIA — Proprio così! Val meglio perdonare delle debolezze ad un marito simpatico che non averne da perdonare ad un marito pendente e noioso! Se tu fossi la moglie di un Gatouillat vedresti se ho ragione! Allora sì, capirei che tu fossi da compiangere!...

MARTA — Scusate zia, ma siete ingiusta. Io penso che si possa benissimo essere la moglie del signor Gatouillat senz'essere ridicola... Io conosco tante donne...

ZIA — Proprio?

MARTA — Perfettamente! Il signor Gatouillat è un uomo serio... ponderato...

ZIA — Ponderato... puoi dirlo!

MARTA — Nel matrimonio, mia cara zia, val meglio un uomo ponderato... che uno spensierato; e dal momento che mi tirate pei capelli dirò tutto! Ne ho abbastanza in fin dei conti! Zia, voi volete una spiegazione? Ecco-vela: mi ha ingannata con tutte le mie amiche e anche con Leonia!

ZIA — Leonia?! La cameriera?! (*a Giorgio*) Tu inganni tua moglie colle cameriere?!

GIORGIO — Cara zia... vi assicuro...

ZIA — Sta zitto! Marta ha ragione! Si è mai sentito delle cose simili... dopo sei anni di matrimonio!

MARTA — Sei anni? Ma dopo sei mesi?!

ZIA — E non hai vergogna! Una bella mogliettina come Marta... ingannarla così... invece di amarla e di rispettarla come sua zia! Non nello stesso modo, ben inteso!

GIORGIO — Evidentemente!

ZIA — No, non ridere! E' abominevole! Non avrei mai supposto una cosa simile... Hai torto... enormemente torto! (*violenta*)

MARTA — Ma zia...

ZIA (*voltandosi verso Marta e colla stessa violenza*) — E anche tu hai torto!

MARTA — Io?

ZIA — Sì, hai torto di esagerare verso di lui... perchè in fondo la cosa non è poi tanto grave.

MARTA — Ah, no? E allora?

GIORGIO — Senti la zia?

ZIA — In fondo poi di che cosa si tratta? Di una cameriera senza importanza.

MARTA — Ah, la cosa non ha importanza?...

ZIA — Ma certo, cara! Credi alla mia vecchia esperienza! Non bisogna mai vendicarsi. Io sono stata felice perchè ho capito subito che il proprio marito bisogna saperselo tenere, accarezzandolo... Su! Abbraccia tuo marito... e digli che gli vuoi bene...

MARTA (*resistendo*) — Ma... zia...

ZIA — Non dire di no... non dite di no... andiamo.. se salta agli occhi che morite dalla voglia di abbracciarevi!

MARTA (*arrossendo ed abbassando gli occhi*) — Zia.....

GIORGIO (*avvicinandosi*) — Marta...

MARTA — No... lasciatemi!

GIORGIO — Marta..... mia piccola Marta..... ascolta...

MARTA — No... niente... ve ne prego...

ZIA — Ma lascialo dunque parlare!

MARTA — Ma...

GIORGIO — Marta... io devo dirti... devo dirti... Ah, zia se sapeste!...

ZIA — Sì, caro... parla... parla...

MARTA — No, finiamola, ve ne supplico... zia...

ZIA — Ma non dice niente a te... è a me che parla...

GIORGIO (*alla zia*) — Sì, avete ragione zia... è a voi, a voi sola... che voglio parlare... Voi mi comprenderete, ne sono certo. Ah, potessi finalmente dire tutto... sfogarmi...

ZIA — Sfogati, caro, sfogati...

GIORGIO — Se sapeste via, quante volte, da tre anni, io avrei voluto gettarmi ai suoi piedi, dirle quanto rimpiangevo... quanto ero pentito...

MARTA — Pentito!... (*ironica*)

ZIA — Sta zitta te! E' a me che parla...

GIORGIO — Sì, zia, avevate ragione quando poco fa mi colmavate di rimproveri: sono stato uno stupido, un idiota... le ho cagionato tanta pena... ho fatto tanto soffrire la mia piccola Marta che amo tanto! Perchè io l'amo... capite... io non ho mai amato che lei...

ZIA (*a parte*) — Come dicono tutti la stessa cosa!

GIORGIO — Ecco quello che bisognerà dirle; zia.... se io l'ho ingannata... l'ho fatto senza alcuna gioia, ve lo giuro: la grande, vera felicità era per me... ritornare a lei!

ZIA (*piano*) — Com'è furbo!

GIORGIO (*c. s. ma la testa verso Marta*) — Ed ogni volta ch'io ritornavo a lei... ogni volta... era sempre colla stessa grande emozione, che m'invadeva tutto, che io la riprendevo... perchè bisogna che tu lo sappia... io non ti ho mai presa senza tremare, amor mio! E questa sera... io tremavo... come la prima volta... come il giorno che ci siamo trovati noi due soli... dopo il matrimonio!

MARTA (*commovendosi*) — Giorgio...

GIORGIO — Ricordati cara... Come ci siamo amati quel giorno! Ricordati la nostra fuga prima del pranzo... Ricordi? Ti sei infilata in fretta un piccolo tailleur bleu... e siamo andati a pranzare al *restaurant* come due innamorati di contrabbando, mentre tutti gli invitati ci aspettavano... Ricordi amore...

MARTA (*c. s.*) — Basta... basta...

ZIA (*si allontana in punta di piedi*).

GIORGIO — E il nostro arrivo qui... e la nostra camera, Marta...

MARTA — Giorgio!... Giorgio!...

ZIA — E abbracciala dunque! Cosa aspetti, corpo di un cane...

GIORGIO (*abbracciando Marta*) — Marta!...

MARTA (*con un ultimo sforzo*) — Oh!...

ZIA — Adesso credo che non abbiano più bisogno di me!...

MARTA (*perdendo la testa*) — Zia... Giorgio...

ZIA (*sulla porta*) — Se dopo questo non avrà un nipotino fra nove mesi... vuol dire che non c'è più religione! (via).

### SCENA XV.

GIORGIO - MARTA

GIORGIO (*tenendola sempre più stretta*) — Marta! Amor mio!

MARTA (*abbandonandosi*) — Giorgio!... E' una pazzia... Giorgio!... (*lungo bacio - pausa - suona il telefono*) (debolmente senza scogliersi) — Giorgio... il... il telefono...

GIORGIO (*stessa azione*) — Sì... sì... è... il... telefono...

(Tutti e due fanno un gesto vago come per afferrare l'apparecchio continuando a rimanere stretti l'uno contro l'altra - poi Marta scogliendosi).

MARTA — Lasciatemi... (*va al telefono*) — Ah, siete voi, Adolfo... sì... La zia ci ha lasciato proprio ora... No... è meglio che aspettiate ancora un po'... per rientrare... un quarto d'ora... se ella tornasse... sì, ecco... quando saremo sicuri che dormirà... Che cosa? La vostra chiave? Ah, non fa niente. No, no... e soprattutto non suonate... Sì, ecco... sotto la stuioia... sì... a fra poco... (*riattacca*) (*Giorgio nel frattempo si è allontanato con freddezza - Marta è un po' turbata - un imbarazzo evidente pesa su loro... non sono più come prima*)

MARTA — Avete... avete sentito?... Adolfo ha dimenticato la chiave...

GIORGIO — Ho sentito.....

MARTA — Volete essere così gentile di metterla sotto lo stuino andandovene?

GIORGIO — Io?

MARTA — Seusatemi... vado a metterla io stessa... (*si dirige verso la porta colla chiave in mano dopo averla presa su di un mobile*).

GIORGIO (*fermandola e togliendole la chiave*) — No!

MARTA — Che cosa fate?

GIORGIO — Inutile... Posso anch'io...

MARTA — Vi ringrazio.

GIORGIO — Non c'è di che... Addio Marta.

MARTA — Addio, Giorgio!

**GIORGIO** — Buona notte!

**MARTA** — Buona notte! (tutti e due si sono un po' avvicinati) (indicando la chiave) — Non dimenticate è vero?

**GIORGIO** (mostrandola) — Siate tranquilla... (rigira la chiave fra le dita contemplandola) Curiosa!

**MARTA** — Che cosa?

**GIORGIO** — Quando si pensa a tutto quello che può rappresentare un pezzetto di metallo... In fondo una chiave è come la lingua di Esopo: la migliore e la peggiore delle cose. Tutto dipende dalla porta che essa apre.

**MARTA** — E di chi entra!

**GIORGIO** — Soprattutto. Per mezzo suo un altro entrerà qui senza far rumore... si coricherà vicino a sua moglie... la prenderà fra le sue braccia...

**MARTA** — Giorgio!

**GIORGIO** — E' una chiave maligna e cattiva! Osservatela: con tutti questi denti... ha l'aria di ridermi sulla faccia... contenta del crudele tiro che sta per giuocarmi... somiglia ad Adolfo!

**MARTA** — E' la sua!

**GIORGIO** — Già... Ma se restasse nella mia tasca... tutto cambierebbe, vi sarebbe la matematica certezza... che nessuno entrerebbe (si avvicina a Marta e la sua voce si fa più persuasiva) E' la sicurezza di un'ora...

**MARTA** (colla voce cambiata) — Vattene Giorgio!...

**GIORGIO** — Vuoi?...

**MARTA** — Te ne prego... va via... va...

**GIORGIO** — Marta!...

**MARTA** — No... no... non possiamo... non bisogna... sarebbe male... (fa qualche passo verso la sua camera)

**GIORGIO** (seguendola, supplichevole) — Marta, te supplico...

**MARTA** (stremata) — No... non possiamo... non sono più libera...

**GIORGIO** — Si... continua...

**MARTA** (vinta, ma continuando a difendersi) — Eppoi potrebbe rientrare... va via... Riprendersi così... un capriccio... no... no... sarebbe una pazzia... capisci!

**GIORGIO** — Continua... continua...

**MARTA** — Comprendi... io vorrei che tu ti rendessi conto che è una pazzia!...

(sono sulla soglia della camera - la oltrepassano, mentre Marta si abbandona finalmente fra le braccia di Giorgio).

### SCENA ULTIMA

**ZIA IRENE sola**

(lunga pausa - la scena resta vuota - la musica del piano di sopra si fa sentire - poi trilla il telefono a lungo - la zia Irene in vestaglia)

**ZIA** — Non continueranno tutta la notte a chiamare?! (va al telefono) Pronto! Cosa? Voi?... ancora voi?... Sono io... sì... cosa volete ancora? Notizie di Giorgio e di Marta? Ma... (piccola occhiata verso la camera) — Ho l'impressione che non stiano proprio male... vi prego... scusateli se non vengono all'apparecchio... ma li ho incaricati... di un lavoro che mi preme... Buona notte...

(depone il ricevitore sul tavolino invece che al gancio. Parlando verso la porta di Marta e Giorgio)

Così nessuno potra più disturbavvi!

FINE DEL SECONDO ATTO

## Viaggiatori, servitevi dei **TRAVELLERS CHEQUES**

(assegni per viaggiatori) della

**B a n c a  
C o m m e r c i a l e  
I t a l i a n a**

che sono pagabili senza  
formalità in tutti i paesi  
del mondo



# ATTO 3°

*La camera da letto di Marta. Letto grande nel mezzo - tre porte - telefono vicino al letto. All'alzarsi del sipario la scena è buia. Marta e Giorgio sono coricati e dormono. Dopo un po' si svegliano - si stiracchiano - Giorgio sveglia Marta con un bacio.*

SCENA I.

GIORGIO - MARTA

MARTA — Giorgio mio caro... credo che sarebbe tempo di alzarsi... Ho la certezza che sono per lo meno le otto...

GIORGIO — Le otto? Non è possibile... Ci siamo appena addormentati... eppoi alle otto c'è la luce.

MARTA — Le tende sono chiuse; vai ad aprire! GIORGIO — Si sta così bene qui! (suona il telefono) Il telefono a quest'ora?

MARTA — Ma se non sai che ora è?

GIORGIO — Non fa niente, è sempre presto... non si telefona ad un'ora simile! (prendendo il ricevitore) Pronto!... Pronto? Cosa? Ah, accidenti!

MARTA — Che cosa c'è?

GIORGIO — Adolfo!

MARTA — Mio marito!

GIORGIO — L'avevo dimenticato!

MARTA — Anch'io! Dà qua, presto... (al telefono) Pronto! Pronto! Siete voi Adolfo? Chi vi ha risposto? Ma senza dubbio la signorina del telefono... Una voce d'uomo? Non è possibile! Ci sono molti impiegati « signorine del telefono »... sì... l'ho letto nel giornale... molto tardi?... E voi?... Oh!... povero amico... io?... sì... una notte molto buona...

GIORGIO (piano) — Ho fatto il possibile!

MARTA — Sì... (sempre al telefono) insomma... non poteva andar peggio... sì, è ancora qui la zia... partirà certamente dopo colazione... il treno parte alle 12 e 40... Eh?... cosa dite?... sono le 12 e 20?... allora... non facciamo più in tempo... sì... non prima, però... pronti... pronti... Benone, hanno tolto la comunicazione! (riattacca).

GIORGIO — Che cosa ha detto?

MARTA — La zia gli ha risposto ieri sera... gli ha detto che noi stavamo lavorando... per lei... Ha ritelefonato due volte senza ottenere risposta... allora non ha più osato insistere ed è andato a dormire all'albergo...

GIORGIO — Ottima idea! Non ha sospetti?

MARTA — Nessuno... sono una donna onesta!

GIORGIO — Allora tutto va bene!

MARTA — Sì... ma sono le 12 e 20!

GIORGIO — Di già! Che cosa vuol dire alle volte andare a letto per un'ora!

MARTA — Purchè Adolfo non rientri prima che la zia sia partita!

GIORGIO — Eh, no! dal momento che sa l'ora del treno.

MARTA — In ogni modo non è più il caso di dormire! (suona).

GIORGIO — Nè sognare! Purtroppo!

MARTA — Mio caro!...

GIORGIO — Ah, che brutta invenzione il telefono! Stavamo così bene, soli al mondo... tutti e due... Drinn! Buona notte! Non siamo più soli al mondo!

MARTA — Ecco Leonia! Nasconditi... va sotto... (si bussa) va sotto! (lo nasconde) Entrate!

## SCENA II.

DETTI - LEONIA

LEONIA (restando sulla soglia) — La signora ha suonato?

MARTA — Sì (vedendo che Leonia non si muove) Entrate? Perchè rimanete lì?

LEONIA — Mi fa un certo effetto... Domando scusa alla signora, ma da questa mattina la zia della signora, mi proibisce di svegliare la signora ed il signore... strizzando l'occhio in una maniera... che ho pensato si trattasse del signore numero uno... In ogni modo la signora ha passato una buona notte?

MARTA — Sì... buona... abbastanza... Portami la cioccolata subito...

LEONIA — Sì, signora (va per uscire e si trova faccia a faccia colla zia) Ah, la zia della signora... (alla zia) La signora è sveglia! (via)

## SCENA III.

DETTI, ZIA IRENE

ZIA — Ah! finalmente! Ebbene, come va ragazzi! Sei sola? E Giorgio?

GIORGIO (scoprendosi) — Buongiorno, zia!

ZIA — Buongiorno caro! Non ti avevo visto, non ci vedo qui! Adesso apro (va ad aprire le tende e la finestra) Ecco fatto! Ah, come siete carini tutti e due! Mi sembra di essere ancora alla Roche! Vi ricordate quando venni io stessa a portarvi la cioccolata?

GIORGIO — Altro che, se me ne ricordo!

ZIA (vedendo entrare Leonia col vassoio) — Ecco la vostra cioccolata.

## SCENA IV.

DETTI - LEONIA

LEONIA (entrando) — Il signore!... Ne ero sicura!

MARTA — Leonia!

LEONIA (dandole il vassoio) — Prendete signora, prendete...

ZIA (prendendolo) — Ma che cosa avete?

LEONIA — Non lo so... ma... vedere il signore a letto colla signora... mi...

ZIA — O che tipo!...

MARTA — Vi spiegherò zia... da qualche tempo Giorgio ed io... dormivamo in due camere separate... allora, capite... Leonia... è sorpresa... (scende per sbarazzare la zia del vassoio) Date qua... zia.

GIORGIO (facendo lo stesso) — Date qua, zia...

MARTA (*a Leonia*) — Visto che siamo in due a fare ciò che dovreste fare voi, andate via.  
(*Leonia via*) Siamo imperdonabili! Per una volta che la zia è qui con noi... levarci a quest'ora.

ZIA — Al contrario! Non potevate farmi un favore più grande! Dammi un bacio, tu!

MARTA — Sì, zia!

ZIA (*a Giorgio*) — E anche tu!

GIORGIO — Con piacere!

ZIA (*commovendosi*) — Sono stupida è vero? Ma sono commossa... Mi pare di avervi sposato un'altra volta!

GIORGIO — Infatti... quasi...

MARTA — Giorgio!...

ZIA — Va là, non arrossire... so cos'è... sì, insomma l'ho saputo... Adesso che dormite nella stessa camera, fra una ventina di giorni... ripasserò da Parigi... e vi porterò tutti e due con me alla Roche...

MARTA — Ma...

ZIA — Passeremo tutto l'agosto assieme, noi tre....

GIORGIO — Come tutti e tre?

ZIA — Sì: Marta, tu, ed io! E adesso vi lascio vestire... e vado a vestirmi anch'io.

MARTA — Perbacco, è vero! Non bisogna farvi perdere il treno!

ZIA — Non importa. Se non arriviamo in tempo... partirò questa sera, ecco tutto!...

GIORGIO (*piano*) — Ecco tutto.

ZIA — Così passerò una giornata di più con voi. Ci tengo a contemplare la mia opera... perchè insomma... questa vostra riconciliazione... è opera mia! Vostro figlio... lo dovrete a me!

MARTA — Nostro figlio?!

ZIA — Questa volta non accetto scuse! Arrangiatevi! (*via*)

### SCENA V.

MARTA - GIORGIO

GIORGIO — Hai sentito?... Non abbiamo tempo da perdere... (*accennando a tornare a letto*)

MARTA — Non dire stupidaggini. Vestiti piuttosto. Adolfo può arrivare da un momento all'altro!

GIORGIO — Ti prego! Non parlarmi di Adolfo! Che cosa conta ora Adolfo?

MARTA — Come cosa conta? Ma sei matto? Ma io sono maritata... Adolfo è mio marito... e questa è casa sua... Lo dimentichi?

GIORGIO — Già, è vero... Cosa vuoi! è più forte di me... io non posso pensarcì.

MARTA — Ma mi sembra che lo sapevi... quando sei venuto qui ieri sera...

GIORGIO — Ieri sera... ieri sera... non era la stessa cosa... pensavo troppo a te per poter pensare a lui... Ma questa mattina... dopo questa notte... sentirti parlare così... di tuo marito... nella tua camera...

MARTA — No, nella sua...

GIORGIO — Pensare che in questo stesso letto...

MARTA — Ma no...

GIORGIO — Come no? Due anni: due volte cinque dieci; due volte sei, dodici e uno tredici; due volte tre, sei e uno sette... 730! 730... notti di Adolfo! E' mostruoso!...

MARTA — Oh!

GIORGIO — Precisamente! Non avresti dovuto sposarti così presto! Non è una buona ragione perchè avevi divorziato... di correre subito a sposare un tintore! Che cosa ne facciamo adesso?

MARTA — Non posso metterlo alla porta!

GIORGIO — E allora?

MARTA — Allora... non so... rifletteremo... ci arrangeremo... Non essere cattivo, andiamo! Adolfo è sempre all'officina... ci sarà facile vederci... fuori, dopo pranzo... di nascosto... nella tua *garçonniere*...

GIORGIO — Ah, questo, poi no!... Il piccolo, solito adulterio? No! Tu non sai cosa vuol dire... spogliarsi... dalle cinque alle sette... in una camera... dove la portinaia ha dimenticato di accendere il fuoco...

MARTA — Come?

GIORGIO — Ah, per voi donne non è la stessa cosa, ma in quei momenti... non si pensa che al marito... perchè, beninteso, io diverrei l'amico intimo di Adolfo... Sarà fatale! Ieri non mi poteva soffrire, oggi mi vedrà con minore antipatia, fra otto giorni ti dirà che si è ingannato sul conto mio, fra quindici non potrà più far a meno di me... E' idiota, ma è così... Io passerò le mie serate qui... fra voi due... con un sorriso stupido fra le labbra, dopo me ne andrò... voi andrete a letto... io uscirò solo... E durante l'inverno esclamerete: Povero amico... che freddo va a prendere adesso... mentre che voi due caldi, caldi... vi coricherete...

MARTA — Oh, coricareci... per quello che ci facciamo a letto...

GIORGIO — Sì... la conosco questa storiella... tutte le donne maritate la raccontano al loro amante! No cara. Pur di non rifare la vita

dell'amante, preferisco cento volte essere becco.

MARTA — Povero Giorgio! E allora non c'è che una cosa da fare: non rivederci più.

GIORGIO — Eh?!... Sei pazza?!...

MARTA — Sì... bisognerà fare così! Non dobbiamo guastare questo bel ricordo... questa notte insperata... questa notte che ci ha ben fatto comprendere che noi ci adoriamo..... Non ne potremmo passare una migliore. Ascoltami Giorgio: restiamo col nostro felice ricordo, e quando ci ripenseremo, dirai, amor mio, che se tua moglie è stata spesso la tua amante, questa notte... la tua amante è stata interamente tua moglie!

GIORGIO — Marta!

MARTA — Ed ora, presto! Io corro nel bagno; dirò a Leonia che prevenga Adolfo... Poi accompagneremo la zia alla stazione e là ci lasieremo... Arrivederci, caro...

GIORGIO — Ma niente affatto! Non ti lascio! Ora che ho ritrovata la sola donna della mia vita, dovrò riprenderla?

MARTA — Sì... sì... bisogna!... (via)

GIORGIO — No e poi no!... (entra nella camera)

#### SCENA VI.

ADOLFO - LEONIA

(La scena resta vuota un istante, poi la porta si apre e appare Leonia che cerca di impedire ad Adolfo di entrare).

LEONIA — Signore... ma signore...

ADOLFO — Ma lasciatemi dunque passare... che cosa diavolo avete?...

LEONIA — Ma io... (vedendo che nella camera non c'è nessuno cambia tono) — Niente, signore... il signore può entrare...

ADOLFO — Tante grazie...

LEONIA — Ma allora io non capisco più niente; il signore ritorna?

ADOLFO — Come sarebbe a dire? La signora è rientrata?

LEONIA — La signora non è uscita. Deve essere in bagno.

ADOLFO — Quando la signora avrà finito... preparerete il bagno anche per me... molto caldo e avvertirete la signora della mia presenza.

LEONIA — Bene, signore.

ADOLFO — Aspettando, vado a mettermi un po' sul letto per riposarmi... Sono estenuato...

LEONIA — Bene, signore. (via)

ADOLFO (cominciando a spogliarsi) — Che notte... che notte... Io che non posso dormire all'albergo... lo sapevo prima, che non avrei

chiuso occhio... Finalmente... questo scherzo è finito... Vediamo un po'... sono esattamente le 12 e 41... Il treno della zia dev'essere partito da un minuto. Ma come mai Marta non è andata ad accompagnare la zia alla stazione... Sarebbe stato più corretto...

(si è levato il colletto, la giacca, il gilet, le scarpe, che tiene ancora in mano quando entra la zia).

#### SCENA VII.

ZIA IRENE - ADOLFO

ZIA (entrando) Senti Marta... (vedendo Adolfo) Eh!... voi?!

ADOLFO (con un salto) — Signora... Come... ancora qui?!

ZIA — Ancora voi?! Che cosa fate qui?!

ADOLFO — Ecco... io...

ZIA — Vi spogliavate?!

ADOLFO — No... cioè... sì... avevo un po' caldo... e allora...

ZIA — Confessate che stavate per spogliarvi interamente... Ma se contate di turbare ancora mia nipote... vi siete sbagliato... Non siete eccitante! Marta ha di meglio...

ADOLFO — Ma io... vi assicuro signora... avevo creduto... fra amici...

ZIA — Avete un ben strano modo di comprendere l'amicizia... Io posso capire che Marta abbia commesso... sì... qualche imprudenza... qualche innocente civetteria... molto scusabile, del resto...

ADOLFO — Ma permettete...

ZIA — Ma... sì... ma sì... Una donna nervosa... un po' gelosa... qualche malinteso... La presidente... Flora... Siamo tutte uguali... ci si vuol subito vendicare... dente per dente... e allora il primo imbecille che capita...

ADOLFO — Oh, ma...

ZIA — Siete capitato voi!... Ecco tutto! Ma non c'è nessuna conseguenza... niente da fare, mio caro... Aggiungete che quei due ingenui avevano commesso la balordaggine di dormire separati! Dormire in due camere!... Due innamorati!... Era la fine! Fortunatamente che da ieri sera, io ho tutto cambiato...

ADOLFO — Come?

ZIA — Sì; ho fatto loro comprendere che alla loro età... un letto solo... è sufficiente!...

ADOLFO — Eh?!? Come?!

ZIA — Debbo aggiungere però che non hanno tardato molto ad essere del mio parere... Se voi avete dormito, come me, nella camera accanto...

ADOLFO — Voi dite?! Ma non è possibile!... Questa notte... il signor Flavien ha dormito qui... con mia moglie?!... nello stesso letto... tutti e due?!...  
 ZIA — Con vostra moglie?!... Ma che cosa dite? Siete impazzito?!...  
 ADOLFO (vacillando) — Ah, mio Dio! Dio mio!... Ci siamo!...  
 ZIA — Ma cosa?!?!...  
 ADOLFO — Sono becco... come papà!!!  
 ZIA — Ma come? Perchè Giorgio ha dormito con sua moglie?!... Siete becco?  
 ADOLFO — Ma sua moglie è mia moglie!  
 ZIA — Ma che cosa diavolo dite?!...  
 ADOLFO — Dico che sua moglie... non è più sua moglie... dal momento che è mia moglie...  
 ZIA — Oh Dio!... è diventato matto!...  
 ADOLFO (correndo a tutte le porte e chiamando come un pazzo) — Marta! Leonia!  
 ZIA (spaventata) — E' impazzito! è impazzito!

## SCENA VIII.

DETTI, MARTA, GIORGIO, poi LEONIA

MARTA (entrando) — Che cosa c'è?!... Voi?!... caro amico!...  
 ADOLFO — Marta! Marta! Venite qui... rispondetemi...  
 GIORGIO (entrando) — Toh! Adolfo! Di già qui?....  
 LEONIA — Il signore ha chiamato?  
 ADOLFO (fuor di sè a Leonia) — Voi... via...  
 LEONIA — E' matto!... (via)  
 MARTA (alla zia) — Ma insomma, che cos'ha?...  
 ZIA (toccandosi con un dito la testa come per indicare che è impazzito) — Marta, rispondetemi... è vero?... Questa notte... voi... con...  
 MARTA (abbassando la testa) — Adolfo...  
 ZIA (stupefatta) — Adolfo?!...  
 ADOLFO — Allora è proprio vero?!... (volgendosi a Giorgio) — Rispondete signore... è vero?!... Voi avete... con mia moglie...  
 ZIA — Sua moglie... Ma è un'idea fissa!...  
 GIORGIO — Sentite, caro signore...  
 ZIA — Caro signore?!... Tu chiami il tuo amico d'infanzia caro signore?  
 ADOLFO — Ah, voi mi permetterete zia...  
 ZIA — Zia?... (a Giorgio) Mi chiama zia?...  
 GIORGIO — Sentite zia...  
 ZIA — Ma insomma... che cosa avete tutti e tre?!...  
 GIORGIO — Ah, insomma, tanto peggio! E' inutile ormai cercare di mentire ancora!... Zia, voi non siete più mia zia!...

ZIA — Cosa dici?!...  
 GIORGIO — Voi siete la zia di Adolfo.  
 ZIA — Del cronometro?!  
 GIORGIO — Che è vostro nipote perchè ha sposato vostra nipote!...  
 ZIA — Il cronometro?!...  
 MARTA — Da due anni!  
 ADOLFO — Due anni e 86 giorni esattamente...  
 ZIA — Eccolo qua... Ma dico, siete tutti impazziti o vi prendete giuoco di me?! Leonia! Leonia!?!  
 LEONIA (entrando) — Eccomi signora!  
 ZIA — Guardatemi bene: Chi è il marito della tua padrona?!  
 LEONIA (indicandoli) — Tutte e due!!  
 ZIA — Eh?!

LEONIA — La signora ha due... signori... l'antico ed il nuovo...  
 ZIA — Oh?...  
 ADOLFO (furioso) — Via voi! (Leonia scappa)

## SCENA IX.

DETTI, meno LEONIA

ZIA — L'antico e il nuovo! (a Marta) Sei bigama?!?  
 MARTA — Ma no, zia!  
 ADOLFO — Mia moglie era divorziata...  
 ZIA — Divorziata! Tu sei divorziata?!... E così eh, son tre anni che mi prendete in giro?!...  
 MARTA — Zia...  
 ZIA — E sono stata io che gli ho fatti ridormire insieme...  
 ADOLFO — Fidatevi della famiglia...  
 ZIA — Riconosco che ho avuto torto di mischiarmi in cose che non mi riguardavano... Ma riconoscerete che sono stata vittima di questi due... disgraziati... ma state tranquilli... prima che io mi occupi ancora di voi... ne dovrà passare dell'acqua sotto i ponti, sacrificante! (fa per partire)  
 MARTA (fermandola) — Zia... mia cara zia... non ci abbandonate, ve ne supplico... saprete tutto... vi spiegheremo tutto... ma più tardi... ora non posso... mi sento incapace... io... io... vi chiedo il permesso di... (fa per sortire scopiaando in lacrime)  
 ZIA — Piange!  
 GIORGIO (fermandola) — Marta!...  
 MARTA (piangendo) — No! lasciatemi... lasciatemi... ah, quanto sono infelice!... (via piangendo)  
 GIORGIO (seguendola) — Marta! Marta! (via)

## SCENA XI.

ZIA IRENE - ADOLFO

ZIA (*commossa dalla scena - volgendosi ad Adolfo*) — Ed ecco, signore, ecco la vostra opera!

ADOLFO — La mia opera?

ZIA — Certamente!... Tutta colpa vostra! perchè siete venuto a cacciarmi fra quei due ragazzi?!

ADOLFO — Ah, questo poi è il colmo!... Io sono becco, e mi si colma anche di rimproveri! Fortunatamente tutto questo finirà: divorzieremo, signora, un buon divorzio...

ZIA — Bravo! Avete ragione! E' la sola maniera per accomodare tutto! E sarà un divorzio per la buona causa questa volta! Quei due ragazzi si rimariteranno fra nove mesi! E' giustizia!

ADOLFO — Ah, no! questo poi no!

ZIA — Come no?

ADOLFO — Io non voglio che si risposino.

ZIA — E perchè?

ADOLFO — Oh, sarebbe troppo comodo!... dopo di avermi fatto... quello che mi hanno fatto... dovrebbero vederli tubare il perfetto amore... sotto il mio naso?!

ZIA — Ma...

ADOLFO — Come potete soltanto supporre che io sarei così minchione da prestarmi ad un tale giuoco?! Ah, no! signora, cento volte no! La minchioneria ha dei limiti! Ne ho abbastanza! Io mi oppongo formalmente!

ZIA — Ma voi non ne avete il diritto!

ADOLFO — No! Ed userò tutte le prerogative coniugali che la legge accorda al marito!

ZIA — Ma ciò non impedirà che continuerete ad essere becco!...

ADOLFO — La vedremo! Intanto per cominciare allontanerò mia moglie da ogni tentazione... espatrieremo.

ZIA — Cosa?!

ADOLFO — Andrò a fondare una tintoreria modello al Congo... o alle Antille... e mia moglie verrà con me!

ZIA — Ma voi siete pazzo!

ADOLFO — La moglie deve seguire il marito. E se rifiuterà... ci sono i gendarmi; la legge è formale!

ZIA — Ma andiamo, ci pensate, al Congo! Quel clima è terribile... mia nipote si ammalerà di febbre.

ADOLFO — Diventeremo gialli tutti e due!

ZIA — E' pazzo! è pazzo!...

ADOLFO — Sarò pazzo... ma non voglio essere più ridicolo!

ZIA — Ridicolo? E chi vi dice che siete ridicolo?

ADOLFO — Ah, no?... Non sono ridicolo? che cosa vi ci vuole di più?!

ZIA — In tutti gli adulteri che si rispettano... il personaggio ridicolo è...

ADOLFO — Il becco, è chiaro!

ZIA — Sia pure! Ora, fra il marito, la moglie e l'amante, chi è il becco?

ADOLFO — Io... il marito!...

ZIA — Errore! Il marito è Giorgio!

ADOLFO — Come? Ma questo signore non è più il marito di mia moglie... La sentenza del tribunale della Senna...

ZIA — Una sentenza? E questo vi basta? Andiamo via... perchè è piaciuto a qualche scribacchino di carta bollata di...

ADOLFO — Mi sembra che...

ZIA — Proprio? E il buon Dio? Dove lo mettete il buon Dio?

ADOLFO — Ma dal momento che il sindaco ha...

ZIA — Ma lasciatemi in pace col vostro sindaco... Non vorrete, spero, paragonare il buon Dio ad un funzionario, magari vecchio e brutto?...

ADOLFO — Ma insomma...

ZIA — Ma credete a me, caro signore... il buon Dio non può occuparsi delle vostre cretinerie amministrative! No, signore! Per lui, Giorgio e Marta sono sempre i due ragazzi dei quali ha benedetto l'unione solennemente, sei anni fa, nella chiesa della Maddalena! Andiamo, caro Ga... Gatouillat, riflettete. Se Marta davanti a Dio è maritata a Giorgio... la vostra situazione è terribilmente irregolare e direi anche immorale... voi siete l'amante di mia nipote... è semplicissimo!...

ADOLFO — Io?!

ZIA — Certo! Quello che l'ha sedotta... che l'ha trascinata al peccato... un tipo sul genere di don Giovanni! Voi siete un don Giovanni!

ADOLFO — Io sono don Giovanni... credete?!!!

ZIA — Certo... e confessate che è meglio che essere...

ADOLFO — Becco... certo... non c'è confronto...

ZIA — E.. essere un don Giovanni non manca di una certa aureola...

ADOLFO — Un'aureola?

ZIA — Certo! L'aureola: in ogni caso bisogna che sopra la testa abbiate sempre qualche cosa!

ADOLFO — Non c'è da esitare!

ZIA — E volete il mio parere?... Voi siete un uomo d'ingegno non comune...

ADOLFO — Questo sì!

ZIA — Ed io vi vedo alla testa di una vasta officina moderna.

ADOLFO — Voi mi ci vedete è vero?...

ZIA — Con delle migliaia di operai...

ADOLFO (*immedesimandosi e trasportandosi*) — E molte macchine... le più colossali... le ultime...

ZIA — Certo! Ebbene, signor Adolfo, mi volete come socia?

ADOLFO — Voi?... Mia socia?... Ah! (*abbracciandola*) Zia!

## SCENA XII.

DETTI, MARTA, GIORGIO, poi LEONIA

MARTA (*entrando*) — Ebbene, che cosa c'è?

GIORGIO (*vedendo Adolfo che abbraccia la zia*) — Toh!

ZIA — Voi lo vedete, io abbraccio Adolfo (*a Marta*) Abbraccialo anche tu!

MARTA — Ma...

ZIA — Lo puoi! Ritorna da sua madre!

MARTA — Come?

ZIA — Aspettando il divorzio.

GIORGIO MARTA — Oh!

ZIA — E voi vi risposerete fra sei mesi.

MARTA — Zia...

ZIA — Ebbene che cosa aspettate per stringervi la mano?

GIORGIO — Ma con gioia... questo caro Adolfo!

## SCENA ULTIMA

DETTI - LEONIA

LEONIA (*entrando*) — La signora è servita!

ZIA — Come non potrebbe esserlo meglio! A tavola!

ADOLFO — Tutti e quattro?

ZIA — E perchè no? Siamo in famiglia!

LEONIA — Allora la signora resterà coi due suoi... « signori »?

ZIA — No, ragazza mia. A partire da oggi, non c'è più che il primo.

LEONIA — Proprio? (*volgendosi ad Adolfo*) Bravo signore!

ZIA — Vedete? Che cosa vi dicevo? Si comincia: don Giovanni!...

— FINE DELLA COMMEDIA —

*Fra qualche numero*

**DINO FALCONI**  
**Intervista con**  
**una donna nuda**



**GINO SAVIOTTI**  
**COCORITA**  
**UN ATTO**



# LA CHIAVE DEL MISTERO

Un atto di M. DEKOBRA

## PERSONAGGI

Susanna  
Dionisia

Lemissei  
Edgardo

Marietta

*(La scena rappresenta un salotto. Porte in fondo e a destra. Scrivania di sghembo a sinistra. Divano a destra).*

## SCENA I.

SUSANNA - DIONISIA - MARIETTA

SUSANNA — Vieni, cara... Lasciamo che Roberto fumi solo il suo sigaro. L'odore del caffè gli dà noia quando fuma.

*(Prima di sedersi, Susanna appoggia un mazzo di chiavi su un tavolino).*

DIONISIA — No!

SUSANNA — Sì. Ah! ma sai che mio marito non

è un tipo comune, con la sua aria calma e il suo imperturbabile sangue freddo?

DIONISIA — Il mio sogno! E pensare che ho sposato un marsigliese!

SUSANNA *(alla cameriera)* — Mettete le tazze, qui, Marietta. E se suonano io non ci sono per nessuno... all'infuori del signor Edgardo.

CAMERIERA — Va bene, signora *(esce)*

SUSANNA — Dio, come sono stanca! *(s'allunga sul divano)* Sai a che ora sono andata a letto?

DIONISIA — Alle due? Alle tre?

SUSANNA — Non mi sono coricata, piccola mia. Abbiamo ballato tutta la notte.

DIONISIA — No?!... Raccontami, su... Tutti i dettagli orribili... presto!

SUSANNA — Ieri sera hanno voluto farci uno scherzo: ritornando dal Vaudeville troviamo l'appartamento illuminato... Meravigliata, entro in camera mia... E cosa vedo? Il bigliardo al posto del letto e la credenza di cucina al posto della toilette.

DIONISIA — Divertentissimo!

SUSANNA — Sì, molto, ma... in casa d'altri! Passo in sala da pranzo e la trovo completamente vuota... con il secchio del carbone sotto il lampadario. Che ne dici?... Lo scherzo non era eccessivamente di buon gusto... Ma quando ho trovato i nostri amici nascosti sotto il letto di mio marito che scoppiavano dal ridere ho finito per riderne anch'io.

DIONISIA — Il tuo amico Edgardo, naturalmente, era della brigata.

SUSANNA — Certo. Edgardo non manca mai.

DIONISIA — Come lo dici bene!

SUSANNA — Perchè recitare la commedia con te? Edgardo è il mio amante. Lo sai. Qualcuno ne dubita, e mio marito lo ignora.

DIONISIA — Povero Roberto!

SUSANNA — Zitta!... E' là... Che vuoi, cara mia, mi trascura per i suoi manoscritti, per la sua economia politica, per il diritto romano... Dopo tutto... non sono fatta di legno come un cassettone. Vuoi un poco di *cherry-brandy*?

DIONISIA — Sì... (porge il suo bicchiere) E allora avete ballato?

SUSANNA — Abbiamo fatto i pazzi! Edgardo ha ballato con le mani in giù e i piedi in aria; poi si è aggrappato al lampadario al posto del secchio del carbone... Il barone Hyrsute ha eseguito una danza del ventre straordinaria, il piccolo Dupont ha fatto dei giochi di prestigio meravigliosi: figurati che riusciva ad infilare una mela con la punta dell'ombrello; la signora Latrigoule che era alquanto alticcia ha cantato l'aria dei gioielli del *Faust*, ruotando tutti i bicchieri degli altri... Mio marito ne era scandalizzato.

DIONISIA — Non ballava tuo marito?

SUSANNA — No. Discuteva il problema del Pacifico col generale Bigorneau.

DIONISIA — Ecco un nome che gli starebbe a cappello: pacifico!

SUSANNA — Oh! Non bisognerebbe fidarsi troppo.

DIONISIA — E Edgardo? Parlami di Edgardo...

SUSANNA — Come gli amanti felici non abbiamo storia.

DIONISIA — E' la grande passione?

SUSANNA — Più grande della grande passione: mi telefona tutti i giorni quattro volte se abbiamo passato almeno tre ore assieme; se non possiamo vederci telefona quattordici: è imprudente!

DIONISIA — E tuo marito non sente il telefono?

SUSANNA — Lo sente, ma non risponde. Rispondo io con un cfrario: così Edgardo: ora si chiama « la casa Potel e Chabot », ora « il Magazzino d'Ivry », un'altra volta « la galleria Lafayette »... Per esempio, quando rispondo: « Bene, signore, preparate per 5 » vuol dire che ci troveremo alle cinque nel pomeriggio. Oppure gli dico ancora più innocentemente: « signore, non ho più carbone, abbiate la compiacenza di mandarmene cinque sacchi... ».

DIONISIA — Che diplomazia! E andate sempre al « Mondial Palace »?

SUSANNA — Oh, no!... Troppo pericoloso... Sono andata a rischio d'essere sorpresa; la polizia perquisiva la casa per cercare un senatore che faceva il bagno con due piccole indigene di Montmartre. Allora Edgardo ha preso in affitto un quartierino in via Godot-de-Mondoigt, no, voglio dire. Godot-de-Mauroy. Lui ha la sua chiave, io ho la mia, e ci vediamo là dalle 5 alle 7. E' sicuro, rapido e ben fatto. La gioia degli amanti, la tranquillità dei mariti.

DIONISIA — E in quel frattempo Roberto fa il diritto romano...

SUSANNA — Roberto scrive il suo terzo volume sull'adulterio prima delle guerre puniche... (Roberto entra) Allora, la sarta mi disse che con un piccolo tramezzo in tela...

## SCENA II DETTI - ROBERTO

ROBERTO (entra con delle carte sotto il braccio) — Vi domando scusa, sono venuto a lavorare qui perchè gli elettricisti sono ancora nel mio studio.

DIONISIA — Ma non potete mai lasciarli i vostri libri?!

ROBERTO — Povera Dionisia!... Non capirete mai il fascino dell'economia politica... è una cosa che affascina... Prendete... guardate questo...

DIONISIA (leggendo) « Le origini del tabacco da fiuto... Studio storico ». Che orrore!

SUSANNA — Allora ti lascieremo lavorare.

ROBERTO — Oh! ma non voglio che tu te ne vada, Susannetta... Tu m'ispirerai, sono a delle pagine sublimi.

SUSANNA (*ridendo*) — Che farai rilegare in cuoio... No, no! Su, Roberto, piccolo mio, vuoi una volta per sempre lasciare la tua economia politica e scrivere dei graziosi piccoli versi, leggeri, spirituali e brioschini... Allora potrò ispirarti.

ROBERTO — Scrivere dei versi, io? Ma farei rimare manoscritto con rotella e candela con casseruola.

DIONISIA — Non vi credo Roberto: sotto la vostra aria fredda d'anglosassone, scommetto che si nasconde un'anima di poeta.

ROBERTO (*sorridendo*) — No, cara amica, ho composto due strofe una sola volta in collegio, e mi hanno privato dell'uscita per otto giorni... capirete, non ho mai più ritentata la prova...

SUSANNA — Lasciamolo al suo tabacco, cara; vieni in camera mia. Ti farò vedere una nuova sciarpa, bellissima.

### SCENA III.

ROBERTO solo poi SUSANNA

ROBERTO — Ed ora al lavoro (*si siede e apre la sua cartella. Suona il telefono*) Pronto?... Chi è?... Si 24-73. Come? La casa Potel e Chabot... per la signora Lemissel... Cosa desiderate?... Non potete preparare per cinque? Che cosa?... Pronto! pronto!... Hanno tolta la comunicazione!... Ma, signorina... (*chiama*) Susanna!... Susetta!... (*va alla porta*) Di, Susanna... E' la casa Potel e Chabot...

SUSANNA (*comparando*) — Come?... Potel e Chabot?... (*a parte*) Ah, mio Dio! (*corre all'apparecchio*) Pronto! Pronto! (*a parte*) Che imprudente! Pronto!... Insomma hanno tolta la comunicazione...

ROBERTO — Dicevano di non poter preparare per cinque persone.

SUSANNA — Come? Per cinque persone?... Non capisco... Si saranno sbagliati...

ROBERTO — Evidentemente... Perdonami di averti disturbata, mia cara...

SUSANNA (*baciandolo in fronte*) — Non importa... Lavora bene, io vado. (*esce*)

ROBERTO — Che calamità questo telefono!... Felici gli egiziani che ignoravano questa tortura. (*sfoglia delle carte*) Guardiamo un po': Capitolo secondo: « La coltivazione del tabacco nell'Argentina »... (*suonano*) Ancora!...

Pronto!... Chi parla?... Si 24-73... Chi volete?... Signora Lemissel?..... Da parte di chi?... Come? Il Magazzino d'Ivry?... Cosa volete dalla signora?... Che?... Non avrete il sacco d'antracite che avevate promesso per le ore cinque?... Aspettate... (*chiama*) Susanna! Susanna!

SUSANNA (*apre la porta*) — Che c'è ancora?

ROBERTO — E' il Magazzino d'Ivry.

SUSANNA (*a parte*) — Ma è pazzo!... (*si precipita*) — Pronto!... Magazzino d'Ivry?... Pronto!... Hanno ancora interrotto...

ROBERTO — Avevi ordinato un sacco di antracite per le cinque?

SUSANNA — Io? Un sacco? Me se ne compreremo un chilo per volta...

ROBERTO — Ah! ma allora è uno scherzo di cattivo genere... Perchè è uno scherzo, certo.

SUSANNA — Credi?

ROBERTO — Caspita, due volte in cinque minuti!

SUSANNA — Scommetto che è il piccolo Du pont... crederà di fare dello spirito!

ROBERTO — Ma glie ne farò passare la voglia tirandogli gli orecchi. Ha delle trovate degne di un impiegato del gas!

SUSANNA — E' un piccolo stupido... Non pensarci più, caro... buon lavoro. (*esce*)

ROBERTO — Se potessi conoscere di persona l'inventore del telefono gli direi il fatto suo... (*mette un cuscino sull'apparecchio*) Imbecille! Avvelenare l'umanità in questo modo! (*bussano*) Entrate.

### SCENA IV.

ROBERTO - MARIETTA

MARIETTA — Scusi signore... Disturbo?

ROBERTO — No... Che cosa c'è?

MARIETTA — Ho trovato...

ROBERTO — Che cosa?

MARIETTA — Sotto la tavola della sala da pranzo, scopando, ho trovato una chiave. Allora ho subito pensato: è del signore!

ROBERTO — Dov'è?

MARIETTA — Eccola, signore.

ROBERTO (*guardando la chiave*) Questa?... Non è mia; fatela vedere alla signora.

MARIETTA — Va bene, signore.

ROBERTO (*richiamandola*) — Marietta!

MARIETTA — Signore?

ROBERTO — No. Datemela. Verificherò il mio mazzo di chiavi.

MARIETTA — Ecco, signore.

ROBERTO — Potete andare.

MARIETTA — Va bene, signore (*esce*)

(Roberto, solo, guarda attentamente la chiave)  
 ROBERTO — No, non è una delle mie. (Prende il mazzo delle sue chiavi dalla tasca e le confronta) No. (mette la chiave sulla scrivania e riprende le sue carte. Ad un tratto i suoi sguardi si fermano su un mazzo di chiavi, legato con un nastro rosa sul tavolino. Quelle di sua moglie. Le guarda in silenzio, poi si alza e le esamina. Ha un gesto di sorpresa constatando che una delle chiavi di Susanna, è uguale a quella trovata) Oh, guarda! guarda! Susanna ha una chiave esattamente uguale? (Le guarda una per una) Questa è la chiave della porta d'entrata; questa quella del chiavistello; quella del cofano; quella del suo armadio; quella dello scrigno... E questa?... E' la chiave d'un appartamento.... Guarda! Guarda! Guarda! (va verso la porta della camera di Susanna poi si pente e torna alla sua scrivania). No... Non ora. (Mette nella tasca destra la chiave trovata e in quella sinistra le chiavi di sua moglie. Si rimette al lavoro).

## SCENA V.

ROBERTO, SUSANNA, DIONISIA

SUSANNA (aprendo la porta) — Ti disturbiamo, caro?... Dionisia vorrebbe salutarti...

DIONISIA — Non mi ridurrete in tabacco, signor economista?

ROBERTO — Vi offrirò una Abdulla bionda come i vostri capelli, cara amica.

DIONISIA — Voi avete delle Abdulle? Decisamente mi costringete a ricredermi sul vostro buon gusto. Ne prendo due perchè non fumo che dopo i pasti... Susanna m'ha fatto vedere la sua sciarpa: è molto bella. La farò vedere a mio marito perchè me ne comperi una uguale.

ROBERTO — Comperatevela da voi e dite a vostro marito che è un'occasione: costa lo stesso ma con meno dispiacere... A proposito, il piccolo Dupont è vostro amico?...

DIONISIA — Sì, Perchè?

ROBERTO — Non vi ha mai fatto degli scherzi per telefono? (Susanna, dietro al marito, fa segno a Dionisia di dire: sì)

DIONISIA — Sì... L'altro giorno mi si ha telefonato dicendomi che le anguille ripiene erano pronte per le cinque.

ROBERTO — Benissimo. Allora è proprio lui; ma saprò dargli io una lezione... Susanna vi ha detto...

DIONISIA — Sì... Poco fa al telefono?... Fan ciullaggini!... Ma è tardi, me ne vado.

SUSANNA — Di già? Dove vai, Dionisia?

DIONISIA — Ad una riunione femminile: faccio parte di un comitato benefico per la raccolta dei balocchi...

SUSANNA — Per farne?

DIONISIA — Li distribuiremo ai vecchi musicisti per la festa del 14 luglio!

ROBERTO — E' una trovata: non ci sono che le donne per queste cose geniali! Arrivederci. La mia amicizia a vostro marito.

(Susanna esce per accompagnare l'amica).

## SCENA VI.

(Roberto solo si rimette al suo tavolo di lavoro, sfoglia le sue cartelle; poi prende ancora la chiave dalla sua tasca e la guarda. Susanna entra. Nasconde vivamente la chiave e riprende il suo lavoro).

SUSANNA (sedendosi sull'orlo della scrivania) — Lavorerai ancor molto?

ROBERTO — Un poco... Vorrei finire questo studio...

SUSANNA — Me lo dici così? Senza entusiasmo? E' la prima volta! Di solito parli del tuo lavoro come io dei miei abiti... Non ti senti bene? Sei ammalato?

ROBERTO (naturale) — Per niente. Sto benone. Vedo rosea la vita e non cambierei il mio posto (una pausa) col presidente della repubblica.

SUSANNA (pausa. Poi piano) — Roberto, non hai trovato qualche cosa, poco fa, in sala da pranzo?

ROBERTO — Come? Notato? Che cosa?

SUSANNA (cambiando, imbarazzata) — Sì... notato... colpito...

ROBERTO (guardandola bene) — Cos'è che non ho trovato, Susanna?

SUSANNA (cercando ormai di cambiare) — Non hai notato che Dionisia invecchia molto? Quando era di fronte alla finestra ho notato le pieghe della bocca: sono molto accentuate: lei confessa 28 anni ma deve averne almeno trentacinque...

ROBERTO — Ah! E' questo?... Sì... No... non ho notato.

SUSANNA — Voi, uomini, non vedete mai nulla... E' inaudito!... Tolto dai tuoi manoscritti e dai tuoi grossi libracci, non osservi nulla...

ROBERTO (enigmatico) — Credi?

SUSANNA (*ridendo*) — Ne sono certa! Povero Roberto! Sposato con una donnina leggera, potrebbe ingannarti tutti i giorni... e tu non t'accorgeresti di nulla...

ROBERTO — E' possibilissimo... Ma ciò non ha importanza dal momento che tu mi sei fedelissima. Non è vero?

SUSANNA (*ridendo*) — No... t'inganno!

ROBERTO — Con chi?

SUSANNA — Col lucidatore di pavimenti...

ROBERTO — Sai che qualche volta la verità si dice ridendo?

SUSANNA — Grazie! Finirò, forse, sulla paglia, ma non su quella di ferro... Guardiamo: tra i nostri amici che mi fanno la corte, c'è il barone Hirsute.

ROBERTO — Un po' voluminoso per te. No?

SUSANNA — Sì, non amo i grassi. C'è anche il signor Latrigoule.

ROBERTO — Ha la barba!

SUSANNA — Infatti... un uomo con la barba non fa più paura nemmeno ai mariti... è innocuo! C'è Edgardo...

ROBERTO — Gli sei simpatica.

SUSANNA — Ma fa la corte a tutte le donne. Ah! dimenticavo: il barone di Singapour... ha dei rami di nobiltà...

ROBERTO — ... che lo rendono ombroso... Ascolta, Susanna: quale hai scelto fra tutti?

SUSANNA — Scelto?

ROBERTO — Sì. Chi è fra i nostri amici, il tuo amante? Non immagino che tu ti sia servito di un estraneo... E' più prudente, ma le donne non vanno tanto per il sottile e preferiscono essere tradizionali: dunque è un amico.

SUSANNA — Me lo domandi seriamente?

ROBERTO (*enigmatico*) — Forse... chissà...

SUSANNA — Andiamo Roberto, tu scherzi!

ROBERTO (*alzandosi*) — Accusata, alzatevi!

SUSANNA — Su, su, caro... non bisogna ridere con queste cose.

ROBERTO (*sedendosi*) — L'udienza è sospesa... Guardie conducete via l'accusata! (*bussano*)

SUSANNA (*trasalendo*) — E' stupido farmi paura con queste storie!

MARIETTA — Signore, c'è il signor di Chamoiseau che desidera vedere il signore e la signora.

ROBERTO — Avanti!

### SCENA VII.

GLI STESSI - MARIETTA - poi EDGARDO

SUSANNA (*sorpresa*) — Edgardo?

ROBERTO (*guardando Susanna*) — Edgardo? Vuoi riceverlo?

SUSANNA — Sì. Io scommetto che ci porta l'invito per la serata dai Calton... Fate entrare, Marietta..

(*Edgardo viene introdotto, elegantissimo, mondano. Parla molto in fretta. E' agitato*)

EDGARDO — Miei cari amici, sono desolato di disturbarvi. Buongiorno (*baciamano*) Mi scusate, vero?

ROBERTO — Senza dubbio, caro amico.

SUSANNA — Avete ritrovata la vostra casa questa mattina?

EDGARDO — Sì! Ma in che stato! Il barone Hirsute aveva ancora sete. Ha voluto bere l'acqua della cascata al Bosco. E' scivolato. S'è inzuppato. I nostri cappelli sono ancora lì... C'era da impazzire, mia cara! Gli ho fatto dei massaggi in auto. L'ho accompagnato a casa sua. Ha rovesciato il vaso dei pesci rossi sul piano a coda. Sembrava impazzito, mia cara!

SUSANNA — Non mi sembrava, uscendo, che avesse bevuto molto...

EDGARDO — Non vi sembrava? Il vostro maggiordomo aveva perfino male al braccio a forza di versargli whisky.

ROBERTO — E voi?

EDGARDO — Oh! io, mio caro riesco sempre a mantenermi in equilibrio... Ma forse vi ho disturbato... Sono desolato! Continuate, caro amico, il vostro lavoro... (*va vicino a Susanna e le parla piano*) Vi ho telefonato due volte...

SUSANNA (*piano*) — Siete pazzo! Ha risposto mio marito!

EDGARDO — Lui? (*segna Roberto col dito*) — Avrei giurato di aver riconosciuto la voce del portinaio. E' spaventoso! Gli avete detto che era il Magazzino d'Ivry?

ROBERTO (*alzando la testa*) — Come?

EDGARDO — Niente! Parlavo del Magazzino d'Ivry...

ROBERTO — Al telefono.

EDGARDO — Sì... no... cioè...

ROBERTO — Ha fatto lo scherzo anche a voi?

EDGARDO (*sbalordito*) — Che scherzo?... (*Susanna gli pesto un piede*) Ahi!

SUSANNA (*piano*) — Dite che è uno scherzo del piccolo Dupont!

ROBERTO — Già... il piccolo Dupont... fa degli scherzi al telefono... offrendo dei sacchi di carbone...

EDGARDO (*ridendo*) — Ah, sì!... I sacchi del piccolo Dupont...

EDGARDO (*alzandosi*) — Ma non si tratta di questo! Bisogna che vi spieghi la ragione della mia visita... Ieri sera ho perduta una chiave.

ROBERTO (*alzando la testa*) — Una chiave?

EDGARDO — Sì, una chiave... Ora, siccome ho ballato in casa vostra e abbiamo fatto un po' i pazzi, temo di averla perduta qui.

SUSANNA — Aspettate; non è difficile a sapersi. chiamo Marietta. Ci dirà se l'ha trovata scompando.

EDGARDO — Sareste molto gentile, cara amica

ROBERTO (*fermando la mano di Susanna davanti al campanello*) — Aspettate un poco.

SUSANNA — Come?

ROBERTO — Inutile chiamare Marietta. (*s'avvicina ad Edgardo; le mani in tasca*) Che genere di chiave avete perduta?

EDGARDO — Ma... una chiave come tutte le altre.

ROBERTO — Voglio dire: è una chiave di casaforte?

EDGARDO — No... E' una banale chiave di appartamento...

SUSANNA — Ascolta, Roberto, vado a chiamare Marietta...

ROBERTO (*interrompendola*) — Inutile... perfettamente inutile... (*a Edgardo*) Allora dite che è una banalissima chiave d'appartamento?

EDGARDO — Ma sì.

ROBERTO — Ah? (*scruta alternativamente sua moglie ed Edgardo*).

SUSANNA — Insomma... cos'hai?

ROBERTO (*sempre calmíssimo*) — Sono desolato, caro amico, ma non cerco di risolvere una sciarada... M'interesso soltanto alla chiave che avete perduto... E' strano, no?

EDGARDO (*inquieto*) Eh... sì... è strano. E' molto strano...

ROBERTO (*a Susanna*) — La chiave del nostro amico è anche la chiave d'un mistero, che cercavo di risolvere da un po' di tempo.

SUSANNA — Io... io... io non capisco.

ROBERTO — Il nostro amico Edgardo capisce molto bene... Capisce anche che ha commesso un'imperdonabile imprudenza parlando di questa chiave perduta davanti a me...

(*Susanna ed Edgardo si guardano ansiosi. Roberto gode della loro inquietudine*).

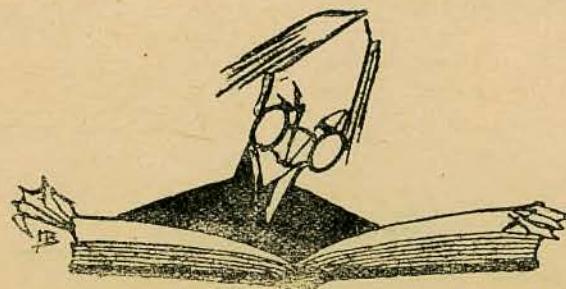
ROBERTO — E voglio provarglielo subito.

(*S'avvicina ad essi, prende dalle sue tasche la chiave di Edgardo e il mazzo di chiavi di Susanna. Poi mettendo una accanto all'altra le due chiavi gemelle:*)

Qual'è la vostra? Questa che Marietta ha raccolta in sala da pranzo... o questa che si trova tra quelle di mia moglie?... Non rispondete?... Posso dunque affermare logicamente che Susanna possiede la chiave di un appartamento del quale voi avete un'altra chiave... Ecco le prove evidenti... Basta, (*Getta le chiavi sulla scrivania, va lentamente dietro ad essa e guarda i due amanti, freddo, impassibile. Fa scivolare dolcemente la mano nella tasca dove tiene il revolver. Susanna spaventata si getta fra le braccia di Edgardo che si mette al riparo dietro a lei. Roberto estrae il portasigarette, ne accende una, poi prende il telefono e chiama*) « Passy 26-25... Pronto! Avvocato Dutilleul?... Pronto... Siete voi?... E' Roberto Lemissel che parla... benissimo grazie... Volete avere la cortesia di fissarmi un appuntamento urgente per un affare di divorzio?... Come?... quale?... Il mio... sì... il mio! Il mio amico Edgardo de Chamoiseau, follemente innamorato di mia moglie, per non tradire la mia fiducia con la solita banalità dell'adulterio, è venuto a chiedermi la mano di mia moglie... Ed io glie la cedo... Da tanto tempo desideravo sbarazzarmene!

### SIPARIO.

(*Traduzione di NENNELE MACCINI*).





## Poltrone di teatro

La sala di un teatro qualunque dopo la prima rappresentazione di una qualunque commedia moderna con annesso problema centrale.

Nell'atmosfera prega di fumo è ancora l'eco dell'ultima battuta del pallido protagonista del lavoro e dei fischi e dei commenti che sono seguiti. Tutti hanno discusso, applaudito, fischiato per qualche minuto. Poi tutti hanno lasciata la sala rimpicciolendo, si capisce, il teatro di Sardou.

Ora, come nel lavoro poco prima recitato, anche nella sala regna l'oscurità più perfetta. Tutti se ne sono andati.

Anche i pompieri, tutti d'accordo nel preferire *La storia di un giovane povero* alle commedie colorate di Rosso di San Secondo.

Anche le maschere, maledicendo alla vivacità di un gruppo di studenti di belle lettere che hanno loro impedito di appisolarsi con la pipa fra le labbra.

Anche il venerando ed autorevole critico del giornale conservatore *L'Eco della Pianura* che ha la lodevole abitudine di farsi svegliare dal guardiano del teatro alla fine di ogni nuova commedia, farsene raccontare in sintesi il soggetto, chiederne l'opinione e trascriverla poi, con l'aggiunta di qualche virgola fuori posto, sul suo giornale.

Non rimangono che le poltrone. Le poltrone che, a luce spenta, fanno quattro chiacchiere, prima di assopirsi.

*La poltrona 34.* — Ancora un paio di serate come questa ed io me ne vado al cimitero, corpo di una ouvreuse! La nostra esistenza, da quando ha preso voce il teatro d'avanguardia, è diventata impossibile.

*La poltrona 36.* — Povera vicina mia! Non siete felice: lo so. Voi nutrite una feroce avversione per la nostra professione. Dopo ogni serata di première

v'intendo brontolare e maledire alla sorte. Perchè, vicina mia? Prendete dunque sonno!

*La poltrona 34.* — Avrei voluto farlo durante la rappresentazione. La cosa non era difficile: bastava prestare attenzione per qualche istante alla nuova commedia. Ma il signore che ho dovuto sopportare me lo ha impedito. Era un signore enorme e non stava fermo un istante. Ad ogni battuta idiota dei protagonisti, sussultava e scoppiava in una risata fragorosa: — Ah! Ah! Bello, stupendo! E le battute idiote si succedevano vertiginosamente come i colpi di una mitragliatrice.

*La poltrona 36.* — Ma bisogna sapersi rassegnare, piccina mia! E poi nel nostro mestiere vi sono anche delle compensazioni...

*La poltrona 40.* — Esattissimo! La piccina che accompagnava il signore enorme e che io ho stretta nelle mie braccia era semplicemente deliziosa. Non disse una parola per tutta la serata: si limitò a sbadigliare senza interruzione.

*La poltrona 34.* — Anch'io sono stata occupata talvolta da una donna bella. Ma questo non impedisce che io continui a maledire la sorte che mi ha fatto nascere poltrona. Il mio ideale era quello di diventare un posto del palco reale. Ne avevo la vocazione...

*La poltrona 40.* — ...Ma ti mancava la stoffa necessaria: sei tutta sdrucita!

*La poltrona 34.* — Lo so: ormai sono come una di quelle vecchie *cocottes* sulle quali ci si siede sopra spendendo venti lire. Se avessi realizzato il mio sogno avrei potuto assistere a tutte le rappresentazioni. Invece nella mia povera vita di poltrona di tutti non ho potuto vedere che dei mezzi primi atti. Per tutto il resto della commedia sono sempre stata occupata a sopportare dei vecchi signori e delle belle figliole che mi hanno impedita la vista.

*La poltrona 40.* — Vi rendete ridicola con i vostri

continui lamenti. Della commedia che si recita me ne infischio di cuore.

*La poltrona 36.* — Anch'io, che pure sono una vecchia poltrona di teatro che ha assistito a tutte le commedie del buon Vittoriano Sardou, non ho nessun entusiasmo per il teatro d'oggi. Per poco ad una prima di Rosso di San Secondo non rimanevo sfasciata! Non posso più che rassegnarmi e sfogliare i sospiri crismanti della nostalgia...

*La poltrona 36.* — Voi sì, ma io no. Io sono una giovane e fresca poltrona. Avete notato quant'è morbido il velluto della mia pelle? Sono piaciuta anche ad un critico che ora sopporta ogni sera e che ha fama presso i suoi colleghi di essere insopportabile. Ho bisogno di vivere, di vedere il mondo. Ah! essere poltrona in un grande transatlantico di lusso! Questa orribile vita mi esaurisce. Inchiodate per tutta l'esistenza ad una trave ed urtate dalle scarpe delle maschere! Persone, queste, che piuttosto di perdere venti centesimi di mancia sfascerebbero una poltrona! Vivere bisogna! Vivere!

*La poltrona 40.* — Ma noi viviamo! Noi siamo ogni sera protagoniste indirette del dramma della vita. Per delle lunghe ore siamo in comunicazione psichica con colui o colei che sopportiamo. Le loro opinioni, i loro sentimenti non ci sfuggono: sentiamo i loro corpi vibrare, le loro mani tremare sulle nostre braccia...

*La poltrona 34.* — ...i loro muscoli rilassarsi per la sonnolenza.

*La poltrona 40.* — Quando si tratta di una donna la cosa non dispiace.

*La poltrona 42.* — E' verissimo. Io riesco addirittura a ricostruire la vicenda che si svolge sul palcoscenico usufruendo delle impressioni che mi trasmettono gli spettatori.

*La poltrona 40.* — Siete un'appassionata del teatro, a quanto sento.

*La poltrona 42.* — Adoro il mio mestiere.

*La poltrona 40.* — Anch'io. Tutti i temperamenti trovano nel teatro la loro soddisfazione. Siete abbondevole come la buona nostra amica numero 65? Potete allora dormire o meditare per venti ore su ventiquattro. Siete sensuale? Quale altra carriera vi può fornire tante occasioni di abbracciare dei corpi magnifici?

*La poltrona 46.* — Non solo. Avete il gusto della osservazione? Ogni sera i costumi, i gesti, le parole del pubblico vi forniscono un materiale abbondantissimo per mille divertenti considerazioni.

*La poltrona 42.* — Avete ragione, amica mia. Ed io appartengo alla categoria di quelle che ritengono che lo spettacolo più divertente è pur sempre quello che offre il pubblico.

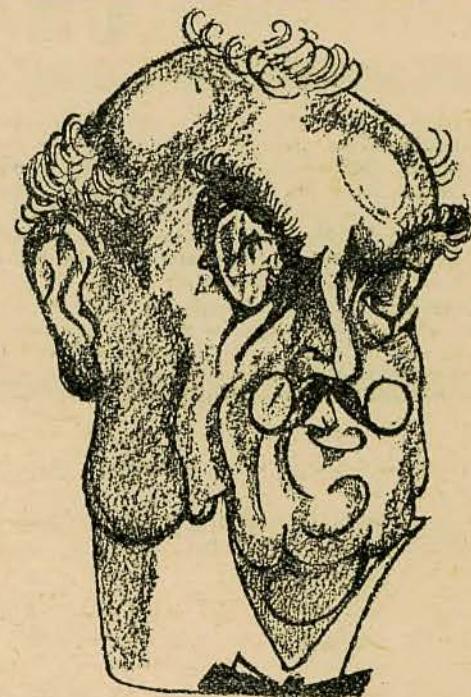
*La poltrona 34.* — Bello spettacolo! Prima della guerra, forse... Ma il pubblico di oggi è quasi tutto formato dai nuovi ricchi.

*La poltrona 65.* — Dormite dunque anche voi! Imitate la vostra collega più grassa. E non fate discussioni. Le discussioni non hanno mai convinto nessuno. Lo dovreste sapere: avete assistito a tanti battibecchi. Non dimenticatevi che siamo delle poltrone e non degli uomini qualunque! Buon riposo.

Anselmo Jona

## I MAESTRI DEL TRUCCO

### ARMANDO FALCONI



Arturo Le Vivier

in

DON GIOVANNI  
E LA COCOTTINA

di

Sacha Guitry



# CHARLOT visto da CHARLIE CHAPLIN

**Charlot! Col suo tubino, la giacchettina troppo corta, i calzoni inadeguati, i baffetti impercettibili, le scarpe sesquipedali e i guanti inverosimili, armato di canna, deciso, strimelzito, rifilato, prepotente ridicolo, irresistibile. Balza, si precipita nella macchiosa e fumosa vita contemporanea, costituendone al tempo stesso la caricatura e il carattere, il grottesco e la tristezza. La fusione di queste antitesi è insita in questo XX<sup>o</sup> Secolo: le sue smodate lussurie e le sue tremende avarizie sboccano in quella specie di rachitismo ridicolo e commovente che l'Arte di Charlot ha penetrato. Il nostro secolo con i suoi enormi macchinari che asserviscono l'uomo, è così anti-individuale che quando un'individualità riesce a sfuggire dai suoi ingranaggi e si agita e si dibatte in parossismi inutili, suscita in noi dapprima lo stupore, quindi il riso.**

**Questo è Charlot: un po' di tutti noi.**

Ho un'idea fissa — la sola cosa fissa, che si può scoprire in me, in cui tutto si muove così vivacemente — ed è di realizzare dei films drammatici. Ho tentato alcuni anni fa di girare il « Romanzo di un giovane povero », in sei parti, adattato sotto la mia direzione, per il cinematografo. Ho dovuto arrestarmi ai primi mille metri di films.

Malgrado tutto l'impegno, appena mi sono sentito sotto il raggio dell'obbiettivo, ho perso ogni controllo sulle mie facoltà: ho continuato a camminare con la punta dei piedi in fuori, a salutare togliendomi il cappello di dietro, ad incontrare, ad ogni passo, un inciampo.

Io, che posso ritenermi l'uomo più conosciuto del mondo, che ho imposto la mia silhouette a tutti i popoli e a tutte le nazioni, sono imprigionato nella mia stessa formula. Non mi è più permesso, non mi sarà più possibile cambiare maniera.

Ho rappresentato nella vita un solo e vero film drammatico, ma un film che non si è potuto ritrarre e non si può ripetere: « *Charlot fanciullo* » è, credo, l'unico film patetico che sono riuscito a realizzare per intero e che non susciterebbe il riso.

Questo film ha un valore grandissimo. In esso ho creato il tipo e la maniera, che non ho fatto che ricalcare in tutti gli altri miei films a grande successo.

\*\*\*

Fuori del campo dell'obbiettivo, il mio modo di vestire, e di trattare, i miei gesti sono d'un signore perfetto ed elegante.

Il demone dell'eleganza mi ha tentato fin da fanciullo: certi giorni

**L'idea  
fissa**

**Il demone  
dell'eleganza**

stavo ore ed ore in Trafalgar Square per ammirare i signori eleganti in cappello duro e bastone.

Li imito.

Da un rigattiere del Ghetto compero per quattro lire una giacchetta da società un po' troppo lunga e grande per me. Il primo cappello duro che portai era di un reverendo pastore anglicano che lo aveva gettato nelle immondizie.

Per « apparire » tenevo continuamente in bocca una sigaretta, sempre la medesima, senza bisogno di avere in tasca i fiammiferi.

A diciott'anni, entro a far parte dei *Light Lancashire Lads*. Il direttore Ald Drimer, per il primo mese, mi fa camminare tre ore al giorno, con la punta dei piedi all'infuori, in modo da tracciare una linea retta, che passasse per i talloni. Ogni sera, per due anni, batto le tavole seminate di piccoli ciottoli con i piedi calzati di zoccoli olandesi. Mi disarticolò. Non sento più le ossa. Riesco a fare girare i piedi intorno alle caviglie. Benissimo.

Ald Drimer mi affida in seguito la parte di Billy, il boy sentimentale di *Sherlock Holmes* e, in questa parte, imparo ad alzare gli occhi alle stelle con soavità, a passare dalla più grande tristezza a scoppi di risa improvvisi, a perfezionare la mia andatura atassica, a fare girare, nei momenti di attesa sotto il balcone della bella, il bastoncino di bambù con la velocità di una ballerina inglese nei vecchi valtzer. Mi completo.

Passo poi con Fred Karno ed ho parti principali nei suoi *sketch*. Questa interpretazione è il mio primo trionfo. Lo *sketch* si ripete per quattrocento sere al *Drury Lane* di Londra.

E, a forza di fare la scimmia sapiente davanti a migliaia di spettatori, sotto la accecante luce dei riflettori, acquisto quella certa espressione di tristezza altera propria degli spiriti superiori, disillusi della società e quella mia aria stanca e disgustata.

Nel 1913 Fred Karno firma un contratto con il *Saumy Streeter* di New York.

Un giorno, Kid Brady della Keystorse Company, vede la *troupe* completa al lavoro. Se ne entusiasma. Senza discussione la scrittura per duecento dollari la settimana e la spedisce a Los Angeles.

Ma, ahimè, alla Keystorse, il re è Mack Sennet. Sennet imprime un ritmo vertiginoso al popolo di mimi che tiene sotto la sua legge, li fa saltare, correre pazzamente, buttarsi già dal decimo o dal ventesimo piano di un grattacielo, li fa picchiare, ma senza un motivo plausibile.

Trovo tutto questo semplicemente idiota.

Mi ripugna di gettare gelati alla crema sulle paffute guance di Fatty, di bombardare gli altri miei colleghi, Mabel, Ambroise, Ben Turpin con tazze, bottiglie, bicchieri, forchette, senza che tutto questo esprima *uno stato d'animo*.

Nel film comico, Mack Sennet cerca l'esagerato, l'impossibile e tenta di raggiungerlo con mezzi meccanici; nel film drammatico cerca lo scandalo e l'anormale: abusa delle circostanze atmosferiche. La messinscena ha un preponderante essenziale.

Io volevo invece che l'espressione dell'attore avesse la preponderanza sulla messinscena.

Mi dicono che poso da maestro.

Sennet parla di ricondurmi a New York.

— Vi pago una penale di cinquemila dollari; ma non posso servirmi di voi.

Il primo  
cappello duro

Il primo  
trionfo

di circostanze  
Abuso

— Come penale, preferirei che mi lasciaste girare un film, secondo la mia idea, per vedere un po'...

Mack Sennet sorride.

Ragazzo mio, non c'è equivalenza: un film non costa meno di cinquantamila dollari.

— Non credo. Non pagando il protagonista, che sarei io, il film non verrà a costare più di due mila dollari.

Mack Sennet ancora sorride scettico, accendendo una grossa pipa havaiana. Aggiungo:

— Non occorre messinscena, mi bastano tre compagni; che si prestano per farmi piacere: Filomena, Ben Turpin, Mabel!

Mack Sennet acconsente.

In tre giorni creo il personaggio. Costume: la giacchetta da società del ghetto, il cappello del reverendo, un po' da una parte, e dall'altra un ciuffo di capelli ricciuti come quelli d'un senegalese, lucidi come quelli d'un chitarrista spagnolo. Mi ricordo di Billy Boy sentimentale, dell'Orango sapiente. Mi trucco mettendomi sotto il naso due centimetri di carta nera... e giro!

Trionfo!

Mack Sennet s'inchina. Sono lanciato.

La sensazione del trionfo l'ho avuta immediata. Mi arrivano valanghe di lettere di sarti, di cappellai che mi offrivano i loro servizi. Un sarto di Chicago m'offerse mille dollari per ogni vestito che ordinavo da lui. Ho scelto un sarto oscuro di Lincimurt, Red o' Frange, che mi presentò un meraviglioso vestito nuovo che aveva tutta l'apparenza di essere usato. Red o' Frange ha, adesso, una decina di laboratori sparsi negli Stati Uniti, serve l'aristocrazia americana, il sottosegretario al tesoro, i Rockefeller, e mi consta che il Principe di Galles, nel suo viaggio agli Stati Uniti, ha ordinato da lui l'abito da società per partecipare al ballo di gala offertogli da Cooldige, un abito sportivo per una partita di caccia con Ford nel Texas, ed un gilet a quadratini senza il quale non va mai alle corse.

Io continuo a servirmi da Red o' Frange facendomi pagare solamente tre mila dollari per ogni abito da scena e due mila per gli altri.

\* \* \*

La *Essany* di Chicago mi offre subito 1500 dollari per settimana: in tredici mesi: tredici films. Ma la *Mutual*, di Los Angeles, si impadronisce di me e mi scrittura per duemila dollari la settimana, per girare dodici films in due parti e aggiunge dodici mila dollari, perchè le resti fedele.

Con la « National Exhibition Association » mi impegno per otto films, in ragione di centomila dollari per film, prezzo di favore.

Presentemente giro per gli « Artisti Uniti », con uno stipendio fisso settimanale di trenta mila dollari, senza contare il dieci per cento sui films.

La vita è cara e questi guadagni non sono esagerati. Vi è chi li confronta con i guadagni degli scrittori e degli attori drammatici e grida allo scandalo.

Io dico che gli scrittori e gli attori drammatici non sono organizzati. I successi artistici e letterari dovrebbero quotarsi in borsa, con il corso di strilloni — i critici — che gridano al capolavoro.

Ma i critici invece di accelerare e agevolare il successo, lo ritardano.

In un lavoro la critica deve soprattutto vedere la potenzialità di successo.

Filomena  
Ben Turpin  
si prestano

Scena lanciato

La borsa  
dei successi

« Il critico — mi diceva Rutkai Mester del *New York Times* — deve porsi davanti a un lavoro, come davanti a un cavallo che sta per correre.

Si tratta di pronosticare se il cavallo guadagna la corsa e perciò studiare il terreno — il pubblico, — conoscere il jockey — l'autore — l'allenatore — l'editore — le *performances* precedenti — opere pubblicate. — ».

D'altra parte la mentalità del pubblico in confronto agli artisti drammatici e scrittori e artisti del cinema è diversa.

Ai giorni nostri, l'educazione del pubblico, anche Americano, in proposito, è molto arretrata. Il pubblico conserva, malgrado tutto, un fondo di simpatia per la leggenda dell'artista povero. Quando sa che un autore, per esempio, ha guadagnato mezzo milione con una commedia o con un libro, incomincia subito a nutrire dei dubbi sul valore dell'opera.

Per il Cinematografo bisogna avere un'altra mentalità: quanto più un artista guadagna, tanto più grande è il suo valore e conseguentemente le sale sono affollate.

Ed ecco perchè i trusts cinematografici pubblicano — almeno tirmestralmente — come bollettini di borsa — le varie quotazioni dei loro attori.

\*\*\*

Al mattino lavoro.

Il pomeriggio, generalmente, lo passo nei caffè di Los Angeles, seduto davanti a una spremuta di cedro o ad una camomilla. Leggo i giornali e osservo il pubblico. E, perchè il cameriere non abbia a giudicarmi cliente indiscreto, mi alzo ogni mezz'ora, lascio mezzo dollaro di mancia, giro l'angolo della via, ritorno, riprendo il mio posto e continuo a leggere il giornale.

La sera, rincaso prestissimo. Non frequento le mie compagnie d'arte. Ah! Le artiste di Hollywood? In generale non hanno amanti: hanno amici, relazioni, una corte di adoratori. Fra di loro vi è una specie di gerarchia, che non è costituita dal valore artistico, dalla bellezza, dal guadagno o dal numero di ammiratori, ma dal numero di stranezze o dall'essersi rovinate più in fretta per soddisfare i propri capricci.

Le donne dell'aristocrazia americana non mi piacciono. Queste signore hanno l'abitudine di tenere un amante per un periodo fisso: otto giorni. Otto giorni sono troppo o troppo poco. Un quarto d'ora o sempre.

Sì, mi sono sposato. E ho anche divorziato. Hanno detto che trattavo male mia moglie e anche la picchiavo. Non è vero. Ma è vero che mentre dei nemici, degli scocciatori, degli imbecilli non possono farti perdere la calma, basta, certe volte, una piccola donna che tu ami e che ti ama per spingerti fino al limite estremo della esasperazione.

Hollywood - luglio '26.

Charlie Chaplin.

La mentalità  
del pubblico

Riposo al  
caffè

Un quarto  
d'ora o sempre





# termocauterio

**»** Nel camerino di Dina Galli si parla di un'attrice più conosciuta per certe sue trovatine che per il suo valore artistico. Dina Galli, poneva al riguardo alcune non del tutto infondate riserve.

Intervenne nella discussione un grosso signore, noto ammiratore e finanziatore dell'attrice.

— Oh, miei cari, non potete negarlo: ha dello spirito, molto spirito, e del migliore e del più fine.

— Non esageriamo — rispose caustica Dina Galli — voi parlate di spirito come un povero parla di denaro.

**»** Armando Falconi, mettendo in scena una nuova commedia di Carlo Veneziani, dice ad un attore:

— Mi raccomando: bisogna entrare con dignità. L'attore esce di scena, e vi rientra a testa alta, gomiti e gambe aperte.

— No, no, — riprende Falconi — con dignità, non a cavallo.

**»** Due attori, marito e moglie, hanno una piccole compagnia di provincia, e per incompatibilità con la Società degli Autori, si scrivono da loro le commedie che rappresentano.

Ultimamente fu annunciato il dramma in 5 atti:

*Il paradiso perduto*

Per non confonderlo con un altro lavoro di certo Milton, scrissero dopo il titolo:

**ARMANDO FALCONI**

**PAOLA BORBONI**

hanno preso l'impegno di recitare la commedia che vincerà il concorso de

**LE GRANDI FIRME**

Nel prossimo numero pubblicheremo le norme

Le parti di Adamo ed Eva saranno sostenute dagli artisti stessi della creazione.

**»** Si sa che Ida Gasperini è una donna prodiga (spende centinaia di migliaia di lire per far compagnia due mesi e tre giorni) perciò quando prende una vettura dà di mancia esattamente quanto segna il tassametro per la corsa.

Ma un giorno che non aveva spiccioli, dopo aver pagato ventidue lire di tassametro, si accorse di non aver che dieci soldi per la mancia. Umiliatissima consegnò al vetturino ventidue e cinquanta.

— Vedo che non siete ricca — disse il vetturino con superiorità — eccovi i vostri dieci soldi.

— Quando si assumono certe arie non si restituiscono dieci soldi, ma ventidue e cinquanta — rispose freddamente la Gasperini, allontanandosi col suo denaro.

**»** Quanti anni avete? — domandò improvvisamente uno scocciatore ad Alda Merighi.

— Ma... — fece la bionda Alda presa alla sprovvista — ventidue...

— Ah! — insisté l'altro — l'anno scorso mi avete detto ventitre!

— Ebbene? Adesso ho un anno di meno da vivere!

**»** Mimy Aylmer, dopo le recite londinesi e parigine al fianco di Ruggeri, ritornata in Italia, fu

Un  
capolavoro

ANATOLE  
FRANCE

VITA DI COMICI

L. 5

In questo libro  
il pubblico im-  
parerà a con-  
scere gli attori;  
gli attori con-  
scoeranno se  
stessi

MORREALE  
EDITORE  
MILANO

vinta dalla nostalgia dei ricordi e volle assistere ad una rappresentazione della compagnia Maresca.

Ma abituata ormai agli abbondanti paludamenti di Ofelia restò, diremo così, sconcertata, alla vista dei costumi succinti delle ballerine.

— Strano! — commentò — questi costumi d'opera: non cominciano mai e finiscono subito!

**G** Si parlava di un'attrice della compagnia di Dario Niccodemi.

— E' onesta! — dice Cimara.

— Parbleu! — esclama Tofano.

— Come parbleu?

— Non può fare altrimenti: è troppo brutta per trovare un amante. Ma ciò non le impedisce di morirne dal desiderio.

— Pecca nel deserto — concluse Lupi.

**S** Anna Fougez — la Mistinguett nazionale — si preparava ad uscire dopo una matinée. Si « faceva il viso », cioè sostituiva il *maquillage* di scena con quello da passeggio.

— Bisogna che mi sbrighi: alle cinque ho un appuntamento.

Ma in quell'attimo suonò un pendolo. Allora rassicurata:

— Le sei. Ho ancora tempo!

**C** Quando si trova un bel motto o un aneddoto piacevole, per ottenere un buon successo, lo si attribuisce ad un attore o scrittore celebre.

In un salotto romano attribuivano ad Uberto Palmarini, presente, parecchi aneddoti ed aforismi. Uno, in modo speciale, suscitò grande ammirazione.

Palmarini se ne stava dignitosamente in disparte.

Una signora petulante andò a domandargli:

— Ma è vostro, proprio vostro?

— No — rispose Palmarini. Ma mi fa molto onore: me lo attribuiscono tutti.

**G** Una nota rivista milanese ha pubblicato recentemente un lusinghiero — fedele — profilo di Alessandro De Stefani e una sua poco lusinghiera — fedelissima — fotografia; ma Alessandro De Stefani non voleva.

Quando, anzi l'autore dell'articolo gli chiese



— E' onesta! — dice Cimara.

— Parbleu! — esclama Tofano.

— Come parbleu?

— Non può fare altrimenti: è troppo brutta per trovare un amante. Ma ciò non le impedisce di morirne dal desiderio.

— Pecca nel deserto — concluse Lupi.



In  
Ottobre

ANGELO  
FRATTINI

“PREMIÈRES”

indiscrezioni,  
rivelazioni

“In tutte le cit-  
tà d'Italia gli  
elementi dell'  
'esito di una  
nuova com-  
media sono due:  
gli applausi e  
i fischi. A Mi-  
lano sono tre...”

la fotografia per il *clie-* che, il commediografo esitò:

— Non può farne a meno?

— Eh, caro, non si può...

— Allora senti: metti piuttosto una mia caricatura...

— Ma scusa, perché?

— Perchè, capirai, con la caricatura si può pensare che il disegnatore abbia esagerato; ma con la fotografia...

**G**Un noto autore di commedie brillantissime, innamorato senza speranze dell'attrice più *decolletée* del teatro italiano di prosa, si recava tutti i giorni all'albergo che la ospitava per farle, come suol dirsi, omaggio di complimenti e di fiori.

Una mattina giunse più presto del solito, quando ancora l'attrice non s'era alzata. La cameriera annunziò il visitatore ed ebbe l'ordine di introdurno egualmente nella penombra della camera da letto, mentre l'attrice al di là di un paravento giapponese si vestiva.

— Vedete — gli disse lei con tutta la civetteria che aveva a sua disposizione — Vedete? io mi levo per voi...

— Ma vi coricate per un altro! Ed è questo che mi dispiace... — rispose sospirando il commediografo, mentre allontanava col piede un mezzo avana ancora acceso, che minacciava di incendiare un magnifico tappeto persiano.

**G**Toddi, il poliglotta direttore di quel settimanale romano, sempre pieno di feroci genialissime barzellette, incontrò un giornalista scocciatore che, dopo aver parlato del più e del meno, gli chiede:

— Vuoi che ti faccia

qualche storiella per « Via Veneto »?

— Grazie — risponde Toddi senza soverchio entusiasmo e mette subito le mani avanti. — Sai, le storielle non è poi tanto facile inventarle... Su dieci, mettiamo, andranno bene quattro...

— Oh, s'intende! Ma, del resto, vedrai tu...

Un mese dopo, nuovo incontro. Si parla ancora del più e del meno, poi il giornalista viene al sodo:

— Ti ho mandato alcuni aneddoti, ma non li ho visti pubblicati... Tu avevi detto...

— Avevo detto — risponde feroce Toddi — che su dieci, mettiamo, sarebbero andate bene quattro... Ma tu, santo Iddio, mi hai mandato proprio le altre sei...

**»»**Un critico molto severo con le commedie nuove, ma molto esuberante in compenso con le belle donne, ricevette un giorno la visita di un'attrice quasi celebre, amica della moglie. Poiché questa era fuori, il critico si acconciò volentieri, nell'attesa, a far da compagno alla visitatrice; ma senza dubbio la sua galanteria giunse più in là del necessario, perchè l'attrice lo ammonì:

— Badate... Vostra moglie potrebbe tornare da un momento all'altro...

— Che m'importa di tutto? — rispose lui sorridendo — voi sola siete il mio mondo...

La cameriera ascoltando per combinazione dietro una porta aveva udito tutte queste effusioni, e, quando alcuni giorni dopo, il padrone le fece le solite tenere carezze, gli disse ironica:

— Come? Ella dimentica dunque così presto il suo mondo?

## Per rintracciare le attrici

A

**Milano:** Olimpia, Armando Falconi  
Diana, Emma Gramatica

**Roma:** Valle, Ferrari - Giorda  
Quirino, Aristide Baghetti

**Torino:** Alfieri, Luigi Carini

**Bologna:** Arena, Melato-Betrone

**Firenze:** Niccolini, Alfredo Sainati

**Venezia:** Goldoni, Tatiana Pavlova

**Napoli:** Fiorentini, Ettore Petrolini

**Genova:** Margherita, Luigi Pirandello

**All'estero, come al solito:** Niccodemi.  
Per la prima volta, Almirante.

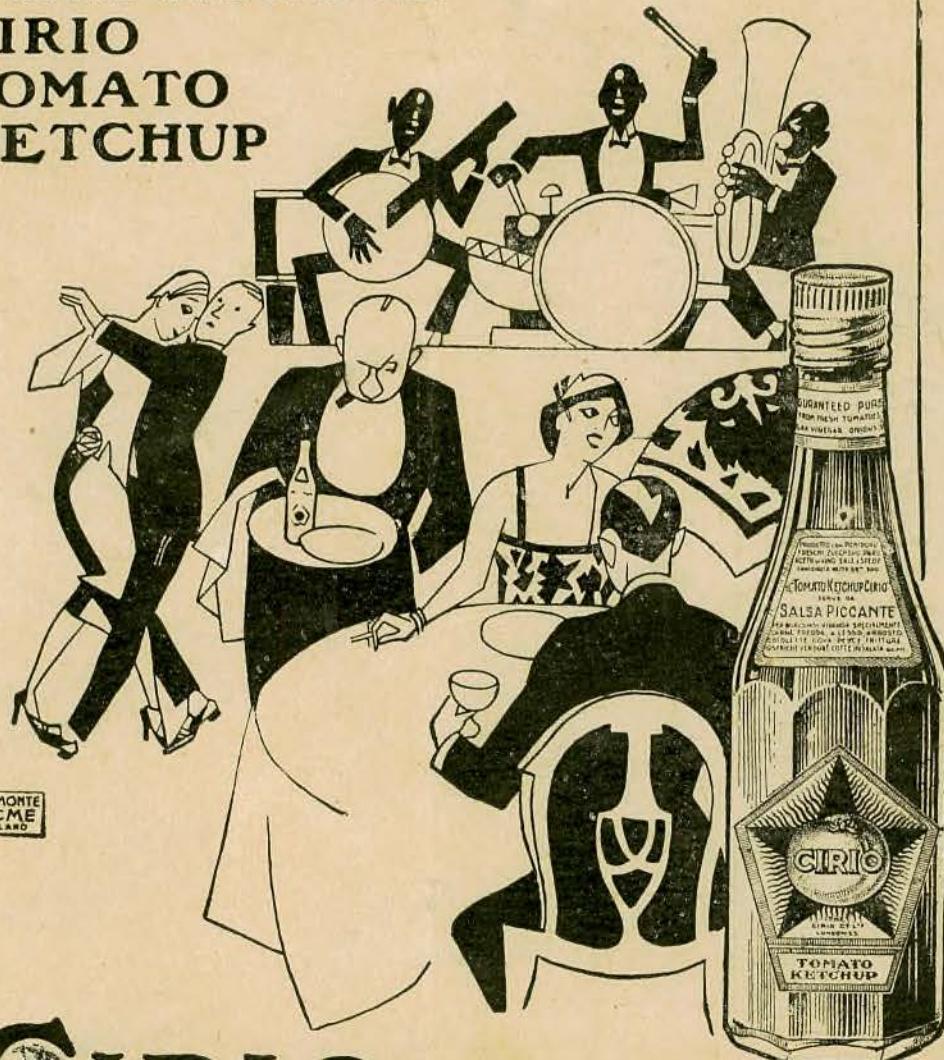
A questi indirizzi, le attrici e gli attori, ricevono lettere d'amore. I copioni, non richiesti, inviarli alle rispettive case.

**N.B. - Le attrici che sono in provincia non hanno piacere di essere rintracciate.**

# Anche nei grandi Ristoranti alla Moda

dove si danza lo shimmy  
si sorbiscono le ostriche e si  
beve lo Spumante

troverete la  
**SALSA PICCANTE**  
**CIRIO**  
**TOMATO**  
**KETCHUP**



# CIRIO

Società Generale delle Conserve  
Alimentari CIRIO  
San Giovanni a Teduccio (Napoli)

# LLOYD TRIESTINO

